

D A

UN DISORDINE

NASC

UN ORDINE.



COMMEDIA PER MUSICA

DI

GENNARANTONIO FEDERICO,
NAPOLETANO.

*Da rappresentarsi nel Teatro de' Fiorentini
nell'Autunno di quest'Anno 1737.*

DEDICATA

All' Illmo, ed Eccmo Signore;

IL SIGNOR

D. ANTONIO

DE BENAVIDES,

E de la Cueva, Aragon, Davila, Portocarrero,
Arias, Pardo, di Saavreda: Marchese di
Solera, Conte del Risco, Gentiluomo
di Camera con esercizio di S.M.

Cat., e nel fervigio di S.M.

il Re delle due Sicilie,

N. Sig. D.G. &c.

NAPOLI, MDCCXXXVII.

A spese di Nicola di Biase, e si vendono
dall'istesso sotto la Posta di Salerno.

ILL. MO, ED ECC. MO SIG. RE.

Biblioteca del Principe Gabrielli.
Roma. 1804.



poi di sapere scovi

L pregio maggiore ,
e più ammirabile ,
che può in subli-
me Personaggio considerarsi ,
per cui render si puote , e l'
amor d' ogni core , e' l' subbet-
to delle più scelte lodi ; egli
è , a mio credere , la Genti-
lezza . Che vaga armonia fa
Virtù così bella , accoppiata
all' antichità della stirpe , alla
chiarezza del sangue , alla
nobiltà de' Natali ! Tal pregio,
Signore Eccellentissimo , così a
maraviglia nell' Ecc. V. riluce,
che non vi ha chi non v' ami,
non vi ha chi non vi lodi .

Quindi fu, che ardimentoso io
mi son fatto in presentando
questa, all'alto vostra sublime
merito, poca infacente offerta:
poiche stato sono più, che si-
curo, che non sarà per isde-
gnarla, anzi si compiacerà di
accettarla benignamente. La
presente Commedia adunque all'
Ecc. V. consagro. La sorte, ch'
ella avrà di portar scritto in
sua fronte il ragguardevolissimo
Nome di Personaggio sì eccelso,
sarà ben da molti invidiata; ed
io, questa nuova all' antiche
innumerabili mie obbligazioni
verso l' Ecc. V. aggiungendo,
mi dichiarerò, siccome mi di-
chiaro eternamente

Di V. Ecc.

INTERLOCUTORI.

D. MERCURIO BERTUCCIO, Vecchio, Napoletano, Barone di Torreantica, Zio di Virginia, e di Alessandro.

Il Signor Giacomo d'Ambrosio.

VIOLANTE, Figliastro di D. Marcaurelio, innamorata di Camillo, e promessa in Isposa al Barone. *La Sig. Teresa di Palma.*

CAMILLO UBERTI, Livornese, che si fa chiamare il Cavalier Ramiro da Milano, e poi vien riconosciuto per Alessandro fratello di Virginia: innamorato di Violante.

La Signora Rosa Costa, Napoletana, Virtuosa di Camera di S. E. il Signor Duca di Montemari.

VIRGINIA, Nipote del Barone, amante di Camillo, e promessa in Isposa a D. Marcaurelio. *La Sig. Francesca Bernardoni.*

FLAVIO GENTILESCHI, Romano, innamorato di Violante.

Il Signor Giuseppe Ciaechi.

ROSICCA, Napoletana, Serva, che si finge la Marchesa Isabella Belfiore, Cugina di Camillo. *La Sig. Margherita Pozzi.*

LIVIETTA, Fraschetana, Serva in casa di D. Marcaurelio. *La Sig. Elisabetta Giani.*

DON MARCAURELIO SCARNECCHIA, Napoletano, Mastro di Campo riformato, Vedovo, Padrigno di Violante.

Il Sig. Girolamo Piani, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

Servidori, che non parlano;

**La Musica è del Signor Vincenzo Ciampi,
Maestro di Cappella Napoletano.**

**Ingegniere, e Pittore delle Scene, il Signor
Paolo Saracini, Napoletano.**

**Sartore degli Abiti, il Sig. Giuseppe Quadri,
Milanese.**

L'azione si finge in Frascati, Villa di Roma.

ATTO PRIMÓ.

SCENA PRIMA.

Virginia seduta su un poggiuolo vicino ad un fonte, accanto a lei D. Marcaurelio anche seduto: un po discosto da costoro seduti altresì il Barone, e Flavio; Livietta sulle gradate del Casino, che non veduta sta ad osservare i suddetti. Servidori in disparte, che non parlano.

D.M. **C** Ara mia futura Sposa,
Lei sta troppo schizzignosa,
E vo farmi ntesichi? *a Virg.*

Bar. Veramente è na vergogna:
La potrebbe mo finì. *a Fla.*

Fla. Compatirla al fin bisogna:
Le Donzelle fan così. *al Bar.*

D.M. Via si faccia un po mellele. *a Virg.*

Bar. Veda lei quant'è scortese! *a Fla.*

D.M. Ma mi vole fa schierchià.

Bar. Ha ragione quello là.

Fla. (Penso io ben quel, che sarà.) *fra sé.*

Vir. (Che tedio è questo! e pure
Vuol mia stella, che'l soffra.)

Liv. (Io voglio il tutto
Osservar, per poi dirlo alla Signora.)

D.M. Sicchè. . . .

Virg. O Dio! *s'alza.*

D.M. Ne s'io Bardò, Nepoteta
Lo sta, ch'io so no poco stezzusiello?

Bar. No, Sior Mastro de Campo: bello, bello.

D.M. Ma sì: ll'aggio da essere marito,
s'alza con furia, e s'alzano gli altri.

E mme pare

Bar. E pe questo un po di freoma :

D.M. E ba, ca mo accordammo: Uscia è frem-
E io m'allummo subbeto. (mateco,

Fla. Di grazia ,

Signor Don Mareaurello

D.M. Ma , Sior Fravio

Fla. Veda : cid, ch'ella rustichezza crede ;

O , che so ? ritrosia, (degno, dispetto ,

Egli è in Virginia di modestia effetto.

Bar. Per mia se dice bene .

Fla. Ma con vostra

Permissione .

s'avvia verso Virg.

Bar. Va , va , gioja :

a Flavio.

Bisogna . . .

a D. Marc.

D.M. Sio Bard , scusa : ch'io so tutto fuoco.

Bar. No, Sio Maestro de Campo: a poco, a poco.

Fla. Signora , a che si mesta ?

O (a meglio dir) che svogliatezza è questa?

Vir. Mesta ! svogliata ! No : si prende sbaglio,

D.M. Comme sbaglio , se lei . . .

Bar. Piano : lassammo

Parlà a l'Amico .

Fla. Sa , che di Gaeta

La fe venir suo Zio , perche consortè

Sia a quel Signore ?

Vir. Il so (per mia rea forte !)

Fla. Dunque , se 'l sa . . .

D.M. E sta porzi , ch'io songo

Lo Sio Don Marcaurelio

Starnecchia , gentilemmo

Napolitano , Masto

De Campo reformato :

Nguerra nato, e imbecchiato pe' flegguerre
 Co tutto ca so' giovane?
 Guappo po' formidabile, (ta,
 Che fa tremare il Monno? Il Monno caspi-
 E non è burla.

Vir. Bene: il credo.

D.M. A credere

Nne simmo? . . .

Bar. Quella dice . . .

D.M. E cche bo dicere?

Io, io, pe' no' bonni, pe' no' hommespere,
 Taglio lo' cuollo a uno.

Bar. Sì Signore:

Un collo, e due . . .

D.M. E tre, e quattro, e binte . . .

Bar. E trenta: già si sape.

D.M. E, sà se sape,

Perche . . .

Bar. Ma senza furia,

Con fleoma. Signor Fravio,

Per vita tua accorda questi naccari.

Fla. (Oh che intrigo!) Il Sig. Mastro di Campo
Virginia

Crede, che niun conto

Ella faccia di lui: onde . . .

Vir. S'inganna,

Prende sbaglio: già 'l dissi.

D.M. E io le disse . . .

Bar. Ma la fleoma . . .

D.M. Oh mme' zuche co' ffa fleoma?

Bar. Ma ffa furia . . .

D.M. Sta furia . . . Ora sn' bia

Senza furia, e ecco fleoma,

Comme vole Offeria . Mia rivivita
 Signora , songo già quatt'ore , o cinco ,
 Che sto quà a baghiggiarla , e lei non degna
 Corrisponnermi un quanco ; io vi direbbe
 Co ffreoma , e senza furia . . . Vago buono ?
al Barone .

Bar. Dica mo :

Fia. (L'è curiosa !)

D.M. Io vi dirrebbe !

Che baghiggià , senza nemmeno avere
 Un sguardo , un zennarello , un pizzo a riso ,
 E' tanto ch'èsto , quant'è mori mpiso .
 Te do gusto ? *al Barone .*

Vir. No , no : non si disturbi ,

Ch'a suo tempo vedrà . . . basta .

Bar. Oh : lei lente ?

Che bole ?

Fia. E' persuaso ?

D.M. Gnorind .

Bar. Comme ?

Fia. Perché ?

D.M. Perché lo tempo è immo .

Ch'aggio da sta bedè !

Bar. No , piano : il tempo

Significa

D.M. Significá

Il tempo , c' ha da esserce tempesta ;
 E la ragione è c'hesta . La Signora
 Quacc'altro Cicisbeo ha pe la capo ,
 E ha poca voglia de sposa co mmico .

Vir. (L'indovini .)

D.M. Da cca nne nasce : siente :

No sposanno io Nepoteta ,

Non faccio manco a tte sposa Fegliastema.

Bar. No : fleoma quà da vero .

D.M. E cche bud freoma ?

Stamm'a sfentì ! Da chesto tu te picche,

Io mme picco ; pe ttierzo .

Esce sto mi patrone , c' ha trattato

Sti matremmonie , e fle picca isso puro ;

E becco na sceppata ,

Fla. Oh via , che pensa !

D.M. E sfentimmo . Semmesca a sta sceppata

Quaccun' altro ; io mme nfolco ,

E ddo a cchi vene vene ,

Fla. Ma

Bar. Io dico

(mo

D.M. E sfentimmo mmalora . Io po me nfor-

Chi è lo Sduogno de sta Segnorella ,

E lo scresto . Esciarranno li pariente ,

E io scresto a li pariente ;

Venarranno l'amice ,

E io scresto a l'amice ;

Corrono li vecine ,

E io scresto a li vecine ; e ncrusione

Screstu a tutto lo Munno .

E becco ciento cafe jute a zzeffunno .

Bar. O negro me ! lei fa squagliarmi il core !

Vir. (Che dite? di un tal'uom che ve ne pare?)

a Flavio.

Fla. (Per altro egli è d'umor particolare.)

a Virgin.

D.M. Già lo vedo no sciummo de fianco ,

No megliaro de muorte a lo impanco ;

Uh che guajo , che fracasso , che schiasso ,

Che rrevuoto , ch'aggrisso , ch'abbisso !

Nce farrà lo deavolo, e ppeo?

E del tutto lei causa farrà? *a Virg.*

E sfacciate, ca io non pazzo:

Ch'io le ddico le ccofe, e le sfaccio . . .

qui Bar. e Fla. van per parlare infie-

me, al che D.M. s'intimorisce.

Ah? ch'è stato? che d'eye? . . . E che sfaccio?

Non aveffe da mo a ccommenzà.

S C E N A II.

Virginia, Barone, Flavio, e Bivietta?

Liv. (I Ntesi quanto bastator la Padrona (na.)

I Lo sappia: che per lei, la nuova è buo-

entra.

Fla. Se alle parole di costui gli fatti

Corrispondesser mai . . .

Bar. Uh nce farriano guai. Però parliamo

Come la va: ha ragione. Sta? scrobbutica

Così? Perche? Figliola . . .

Vir. Io son di questo

Natural malinconico.

Fla. Nel caso

Presente uopo è temprarlo.

Bar. Appunto: è tempo

Mo di sta malinconica? Penzammo

Per vita tua di no sgarrà il filato;

Tanto più, ca ntricato a sta facenna

Nc'è quà il commune amico.

Poi

Vir. Signor Zio, io dico

Bar. Lassa direme

Il tutto. Hai da penzà, ca tu n'aje Padre?

Ca già all'altri calzoni il mio Fratello

Se n'andò.

Vir.

Vir. (Fosse in vita , a questo forse
Io non farei .)

Bar. Non hai nemmeno un Frate ;
L'avive , e l'avarrisse ancora avuto ;
Ma portò la disgrazia ,
Che piccolino se fosse perduto .

Vir. Io vi dicea

Bar. Ma lasciamme fenire !
Tieni una Matre vecchia , patimosa :
Comm'avive da fa ? Recapitarti
Io penzò .

Fla. E pensò con gran giudizio .
Ma così è , Signora .

Vir. Bene : io diceva

Bar. Ion' ho finuto ancora .

Vir. Finisca .

Bar. Il fatto più sostanziale
E' , ch'io m' ho d'accasare ,
Pe vedè de lasciare
N'arede masculino a casa nostra :
Giacche il figlio de Fratemo ,
Come ho detto , s'è perzo . La Figliàstra
Del Signor Mastro de Campo ,
La Sia Dogna Violante
Sta pe mme : quest'è 'l patto .
Che nfra de nuje s'è ffatto ; e tu l'aje ntise
Mo da lui .

Fla. Ed è vero .

Bar. Oh : non vorrei

sgarrà pe ccausa tua li fatti miei ;

Vir. Ha finito ?

Bar. Ho finito .

Vir. Io vi diceva ;

Che per me si poteva

Bar. O che discorzo!

Difficiloso , che tu hai prenduto !

Vir. Se non sente

Bar. Ho sentuto , ed ho beduto ,

Che tu stai ritignosa

A sta sto matrimonio ; ma n'è cosa ;

Tu questo matrimonio hai da fare .

Vir. Ma pur . . .

Bar. Ma mi farrai spacienziare

Contra al solito mio .

Fla. Veda Signora

Vir. O Dio !

Nè meno udir si vuol la mia ragione ?

Bar. E che bud udi , mo ch'è conruso il tutto ?

Vir. Ma questa conclusione

Bar. Ma mi farai spacienziar , t'ho detto .

Fla. (Ugi prudenza .)

al Barone .

Bar. (E isi .)

a Flavio .

Vir. Destin maldetto !

Bar. Io ho una fleoma ,

Che col cortello

La puoi tagliare ;

Ma po bel bello

A lungo annare ,

Vota , e rivota ,

Batti , e ribatti ,

Mi scapparrà .

Lei che nne dice ? Ma così bà . *a Fl.*

Non te fidare ,

Nipote amata :

La fleoma scappa

Achè a un fremmatico ;

E poi

E poi scappata,
 Non puoi pensare,
 Che non po' ascì,
 Ma dico male? Se va così, a Fl.

S C E N A I I I .

Virginia, e Flavio.

Vir. **D**unque prender debb'io
 Sposo a piacere altrui?

Fla. Ma piace al Zio,
 Che di Padre or ha luogo.

Vir. E 'l Padre istesso
 Esser meco potria così tiranno?

Fla. Eh discorre così, perche in suo core
 Forse per altro oggetto asconde amore.

Vir. Oimè lassa!

Fla. Sì lagna? Indovinar.

Vir. Sì che l'indovinò. Mi fido a lei,
 E so, che avrà pietà de' casi miei.

Fla. Si fidi pur, (sentiam che fia.)

Vir. Di un certo

Gentiluom Livornese,
 Pria che morisse il Padre, io m'invaghiò:
 Egli di me invaghissi; e a segno giunse
 L'amor, che mi giurò fede di Sposo.
 Sì fede mi giurò. Morì mio Padre,
 Ed, o destino! nel medesimo istante
 Restai priva del Padre, e dell'Amante.

Fla. L'Amante anch'ei morì?

Vir. No: di Gaeta.

Fe in quel punto partenza,
 Per girne in Roma, e ritornar fra poco;
 Ma oimè! più non tornò; nè mai mi diede
 L'empio di se novella; e pur di un'anno

E' già compiuto il giro. O frode, o ingāno!

Fla. Vaglia il vero, ei mancò; ma può star an-
che sinistro accidente . . . (che

Vir. Eh no: ch'io seppi!

Prima di venire qui, ch'ei qui dimora;

Fla. Quivi in Frascati?

Vir. Sì.

Fla. Qual'è suo nome?

Vir. Camillo Alberti.

Fla. No, tal nome mai

Non ho qui udito.

Vir. Io vi so dir, che detto

Di buon luogo mi fu; quindi ho speranza

Di rinvenirlo sì.

Fla. Ma facciam caso,

Che'l rin venga, qual prò? Come disciorre

Può le presenti nozze?

Vir. In ciò vostr'opra

Vi prego ad impiegare;

Fla. Io che far posso?

La parola del Zio,

La mia parola ancor . . . ;

Vir. Tutto posporfi

Alla mia vita può.

Fla. Come?

Vir. Di vita

Priva io sarei per troppo duol, se ad altri,

Che Camillo non sia, vedrommi unita.

Dal primo antico amore

Allontanarsi il core

Ahi misera! non può.

Quest'è la tirannia

Dell'empia sorte mia,

Del mio deſtin crudel;
 Spegner s'io vo la face,
 Allor via più vorace
 S'interna nel mio petto;
 E debbo a mio diſpetto
 Amare un' infedel!

S C E N A IV.

Flavio, poi Violante con Livietta dal Caſino.

Fl. **D** El rifiuto, che fe di me Violante,
 Io deſio far vendetta; or, ſe cercalli
 Dar aita a coſtei,
 Fora un recar intoppo a' deſir miei.

Vio. Quanto mi fu gradita,
 Livietta, tua nuova!

Liv. Eh queſte nuove
 Vi dà Livietta voſtra?

Fl. (Ecco l'ingrata.)

Vio. E diè il Padrigno in furie?

Liv. Uh! come un matto.

Vio. Qualche coſa eſſer debbe?

Liv. (Oh! non vedete, *accorgendofi di Fl.*
 Il Galantuom?)

Vio. (Lo ſdegno

Io non ſo contener.) Ne' fatti altrui

Finirà Flavio d'impacciariſi? A lui

Che importa di mie nozze, e del mio Spoſo?

Liv. (Sarà fatto ſenſale
 Di matrimonj forſe.)

Fl. Io non intendo

Che mi ſi voglia dire. Il ſuo Padrigno

Col Barone trattò.

Vio. Sì; ma i trattati

Fur opra tua, tuo impegno;

Ma

Ma che? ti riuscirà vano il disegno.

Fl. E qual disegno è 'l mio?

Vio. Tu vendicarti

Pensi di me, che a grado

Non ebbi l'amor tuo, nè volli amarti.

Fl. T'inganni.

Vio. Non m'inganno. E forse sperò

Svolgere con quest'arte i pensier miei;

Ma perdi l'arte, e 'l tempo. Il cor non t'ama,

Nè t'amerà; anzi di più: risolve

Da questo punto odiarti; e vengan pure

Contro me tutte le più rie sventure.

Fl. Dunque ostinata . . .

Vio. Sì: o che rovini

Sopra me 'l Cielo, ò me l'abisso ingoi:

Ostinato il mio cor sempre fia quello,

Giungendo all' odio antico odio novello.

Liv. Ed eccò detto (come dir si sole)

Liberi sensi in semplici parole.

Fl. O donna empia, e crudele! o fera! o furia!

Così malvagio core annidi in petto?

Ma che? per tuo dispetto,

Se penar sì mi fai, io farò ogni opra,

Che peni al par di me. Quel caro amante,

Per cui tu mi rifiuti, e mi disprezzi,

No, che tuo non farà. Ti vedrò piangere,

Smaniar ti vedrò qual disperata;

E sì l'offesa mia fia vendicata.

Per te sereno, e chiaro,

Per me turbato, e nero

Non sempre il Ciel sarà;

Si cangerà in sue tempre,

E fia per te sdegnato.

Placato fia per me.

E il mio cordoglio amaro
Nel tuo tormento fiero
Avrà così mercè.

S C E N A V.

Violante, e Livietta.

Vio. **U** Disti?

Liv. **U** Non fui sorda.

Vio. Os che ti pare?

Liv. Quei si sente crepare?
Bisogna compatirlo.

Vio. E dalle donne
Si cerca a forza amore?

Liv. E a un sì bestiale umore
Di certi sciocchi se non si compiace,
Le donne, si può dir, non han mai pace,
Chi minaccia di quà,
Chi tempesta di là. Uh poverette,
A quanto fiam soggette!

Vio. Ah che di rabbia
Tutta accesa son io! A un mal precinto
Or con costui mi veggo, il mio Ramiro
Fosse almen qui.

Liv. Non molto
Il Signor Cavaliere
Tarderà a far ritorno.

Vio. E pure è il quarto giorno
Da che in Roma trattienfi.

Liv. Avrà portato
L'affare il trattenerfi.

Vio. Ed io fratanto
Temo, ah! lassa! che Flavio
Non m'abbia a disturbar.

Liv.

Liv. Per evitare

Ogni disturbo, può far una cosa?

Vio. E che?

Liv. Finger con lui può l'amorosa?

Lo gabbi, e la finisca.

Vio. Va sciocca, qual consiglio?

Liv. Qual consiglio?

Io con certi importanti Ganimedi;

Com'è quel Signor Flavio,

Così mi porto.

Vio. Non ad ogni donna

Ogni cosa conviene

Liv. Questo non so, so, che così facendo?

Mi ci trovo affai bene.

Questo, e quello io fo contento,

Se ben fuffer cento, e cento;

Che con tutti io fingo amore;

Dico a tutti, avergli in core;

Ma in sostanza poi sol' uno,

E alle volte ancor nessuno

D'esser mio vantar si può,

Il mio stil voi seguitate,

Nè badate,

Ch'è consiglio di ragazza?

La mia Nonna,

Che non era già una pazza,

Ma un'accorta, e savia donna;

Così a fare m'insegnò.

S C E N A VI.

Violante, quindi Camillo, che si fa chiamare il Cavalier Ramiro.

Vio. O Prar così tal volta, a dir il vero, (ro?)
Uopo faria... Ma è quegli il Cavalier?

Sì sì, ch'è desso. Mio Ramiro amato,
Perche tardar così?

Cam. Scusami, o cara,
Il tardar mi fu forza. E fallo il Cielo
In quali affanni mi vid' io, lontano
Stando da te, mio dolce, e bel consuolo;

Vio. Oimè! che nel penar non fosti solo.
S'or io te non vedea, qual'era presso
A disperarmi.

Cam. O Dio! Perche?

Vio. Giunse jeri
Del Baron la Nipote.

Cam. E ben?

Vio. Le nozze
Pattovite egli cerca;
E'l Padrigno affrettar: Flavio non cessa
Di far premura: or puoi
Pensar, se, avendo un tanto mal presente,
Effer io ne dovea mesta, e dolente.

Cam. Mesta! dolente! Un tanto mal! mi spiace,
Violante, di vederti sì avvilita
Per sì lieve cagione.

Vio. O Dio! mia vita,
Scherzi? Lieve cagione?

Cam. Io mi credea,
Che in te si racchiudea
Altro spirito, altro core.

Vio. Come...

Cam. Nel mar d' Amore
Son pur frequenti le tempeste, al porto;
Se quei, che il varca, al fin giunger desia,
Franco d'ogni timor, convien, che sia.

Vio. Ma, se nel caso, in cui noi siamo, è certo

Or il naufragio...

Cam. E pur non è sì certo.

Anzi come scamparne io già pensai?

Vio. Che mai pensasti?

Cam. Ascolta. Una Ragazza

In Napoli io conobbi, accorta, e scaltra,
E furba più, ch'ogni altra; ora a' servigi

D'un mio amico era in Roma: io l'ho con-

Qui meco.

(dotta)

Vio. Ed a che far?

Cam. Dovrà costei

Infingersi una certa

Marchesa mia Cugina?

Vio. Ed a qual fin?

Cam. Dirà, che a lei diè fede

In Napoli il Barone;

Vorrà, che le si offervi,

Griderà, fremerà...

Vio. Con ciò tu pensi,

Che s'abbian le mie nozze

Con lui ad impedir?

Cam. S'impediranno

Senza alcun dubbio.

Vio. E luogo avrà l'inganno?

Cam. I' avrà.

Vio. E poi?

Cam. E poi.

Da cosa nasce cosa...

Vio. E noi fra dubj

Intanto... oimè, Ramiro...

Cam. Oimè, Violante,

Tu sgomentar mi fai, e pur sì facile

Non sono a sgomentarmi. Avrem l'intento,

Avrem

Avrem l'intento sì ; saran delusi
 E'l Barone, e'l Padrigno, e Flavio. Questo
 Ti dic'io , non temer.

No. Poiche si vuoi ,

M'acqueto a'detti tuoi; e già in mio core
 Luogo ha la speme ad onta del timore.

Mi nasce già nel petto

Novello ,

E bel diletto ;

E dell'antiche pene

Non è così spietata

L'usata crudeltà.

Il tuo piacere è quello ,

Mia dolce, e cara spene ,

Che rattemprar la sa.

S C E N A XVII.

Camillo.

N On è avvezza coltei, come son io,
 A'difastri d'Amor ; s'ella sapeffe,
 Che per cagion d'amore io son costretto
 A cangiar nome, e Padria... Oh qual don-
 Quà viene?.. O bella, o bella ! (zella
 Ella è Rosicca la Napoletana.

A quel modo vestita

Più non la ravvisava! Andrà pulita

La brama in ver.

S C E N A XVIII.

Rosicca pomposamente vestita, e Camillo.

Cam. **R**osicca... Ella non ode.

Rosicca...

Ros. O Sior Camillo, e quì ?

Cam. Eh adagio

Col chiamarmi Camillo.

Ros. E non è lei

Il Sior Camillo Uberti? Il Livornese?

Cam. Adagio, dico. Io sono tal; ma voglio,
Che tu mi chiami il Cavalier Ramiro
Da Milano; te'l dissi: io per miei fini
Quì così fo chiamarmi.

Res. E non sapete,
Ch'io non son più Rosicca, e da Criata
Sono già addiventata la Marchesa
Isabella Belfiore, sua Cucina?

Cam. Bene.

Res. E perchè lei mi chiamò Rosicca?

Cam. Hai ragion: non pensai.

Res. Dunque, se il Cavalier non ci pensò,
Dalla Marchesa poi che pesta vo?
Oh mi sono infadata.

affettando colera con gravità.

Cam. Mi piace. Viva.

Res. Ma provita vostra

Non paro na Marchesa speccicata?

Cam. Meglio non si può far. Ma ti ricorda
Di ciò, che già ti dissi.

Res. De lo Barone? Sì.

Cam. La fede data...

Res. Lo tratto, lo bolerefe

Nzorà... l'ho a mente sì. Barone ingrato,

Barone malinato, e far potesti,

Crudel, potesti tanto...

Voleda più dir, ma l'interruppe il pianto.

Vao bona?

Cam. Ma a suo tempo
I scherzi lascerai.

Res. Scherzi? Marisso!
Io farraggio d'auero;

Le voglio sdellanzà tutta la faccia.

Scherzi? Non fa scherzare una Marchesa
Tradita, vilipesa; il ferro ultore

Farà quel, che non fece al cor d'un mostro
Penna infelice, e malgradito inchiostro.

Si meraviglia lei?

Cam. Quante ne fai!

Donde mai le imparasti?

Ros. Mo ve dico.

Io canoscette no Poeta a Napole,

Ch'era no schirchio; e mme voleva bene.

Senza perro nesciuna mala chelleta;

E cchisso mme imparaie tanta stroppole.

Io l'aggio tutte a mmente; sentarrite,

E ggusto nce a varrite.

Cam. Orsù ritirati:

Che, quando è tempo poi,

Darem fuoco alla mina.

Ros. Cucin, la riverisco.

Cam. Addio, Cugina.

Eh senti.

Ros. Mi chiamò?

Cam. Sì. Non scordarti

Del Maestro di Campo.

Ros. Quel spaccone,

Come mi disse?

Cam. E della sua Figliastro...

Ros. Dogna Violante? Aggio ogne ccosa a

Perro tutte se gente,

(mente;

Si no mme le mmostate, io no le sfaccio.

Cam. Tutti ti additerò.

Ros. Bene... Eh vedite,

Ca, io pe sto servizio, la dota

A lo mmanco mme nce aggio d'abbofcare?

Cam. Poco farà.

Rof. Mi posso or ritirare?

s'avvia.

Cam. Io penso...

Rof. Cavalier, mi va per testa

Una cosa funesta.

Cam. Ed è?

Rof. Te la dirraggio : è questa quà :

Io sarraggio scommogliata

Pe bajassa , quale so ,

E na bona mazzeata

No mme po cierto mancà :

Che dici ? che ti pat ? non sarà bero ?

Lei nci penzi, Cavaliero :

Ca per lui ancor nci va.

S C E N A IX.

Camillo.

Sì ci ho pensato . Se l'intrigo mai
A scoprirsi verrà, la passeremo
Con dir, che fu una barla. Al fin chi puote
Risentirsene meco ? Il Baron forse,
Quel vecchio scemo ? Io già di lui mi rido.
Forse il Mastro di Campo ? oh questa lepre
Mi fa temer da senno .

E poi sia che si voglia : uom di gran core
Mostra nell'ardue imprese il suo valore .

De' gran perigli a fronte

Prode guerrier famoso

Non si sgomenta, ò teme ;

Ma franco, e generoso,

Ove fra l'armi, e l'ire

Marte più irato freme,

Si porta a guerreggiar.

Non

Non può, non sa la morte
 Mai farlo impallidire:
 Ch'ei va con petto forte,
 Con voglie ardite, e pronte,
 La morte ad incontrar.

S C E N A X.

Barone, e D. Marc Aurelio.

Bar. **N**O nci vo altro, Patron mio stimato?
 Per questa sera... si pe questa sera
 Sarà il tutto ultimato.

D.M. E ssi: facimmo le
 Sti mattemmonie priesto, e tristo.

Bar. Bene:
 L'ho ditto già.

D.M. Si no, la cosa refce, (fatto
 Senz'altro, a sbentramiento. Io creo, ch'aje
 Già capace nepoteta.

Bar. Oh nipotima
 Sta rimessa.

D.M. Ente cò: ch'èsto è benuto,
 Ca io mo nnanze mme so presentuto.
 S'ave pošta paura. Chella penza
 A ccale suoje; derrà: ch'isto è ffur jufo,
 Io che nce avanzo? E' berto, ca so femmena,
 Che mm'ha da fa? Ma sientè:
 Quando lo sango è all'uocchie,
 No nce s'abbada a cierti punte, e birgole,
 Se toppa a tutte; io po tengo lo cancaro
 A le mmano, e la caccio
 Pe no bonnì la spata:
 Via via le sarria fatta na frettata.

Bar. Ma questa tanta furia, che ha lei,
 Perche? Quell'è co furia.

E' na cosa di pazzo .

D.M. Comme pazzo ?

Donca io so pazzo mo ?

Bar. Gnerò .

D.M. Gnorsì .

Chesto aje voluto di. Eh Cammarata ,

So affiso, e boglio sodesfazione .

Mierte mano a la spata.

Bar. Tu pazzie ?

D.M. Da vero. Via spaffammonce cava la sp.

No pocorillo. Già mme lento friere

Lo sangote. Su miette mano.

Bar. Oh caspita !

D.M. Miette mano, potrone.

Bar. Che boglio mette mano ?

La spata io porto pe guarnizione .

D.M. E ssi Barone, e dice chesso? Ah indegno!

Bar. (Ora chisto vo propio, ch'io m'impegno.)

Via su mettinmo mano. Io non so giovane

cava la spada .

Comme si ttu, ma pure . . .

D.M. Ah, ah è da ridere .

Bar. A nnuje . . .

D.M. Mantiene . . .

Bar. A nnuje .

D.M. E s'ha da dicere

Ch'io mmo songo vattuto

Co lo Sebbeto ? Vattenne Barone :

Nfodera nfo.

Bar. No : tiri, Signor mio.

D.M. E non vuoje nfodarà ? No' nfoder'io;

E sfenimmo la storia .

Bar. Ah : ci vol freoma .

infodera .

Po

Po dice de la freoma ; s'io adesso
 Mo non aveva freoma, davvero
 Tirato mi sarebbe. . .

D.M. E sarria stato

Davero adesso mo lei spertofato ?

Bar. Oh a to bedè. Orsù Dogna Violante. . . ?

D.M. La volimmo chiammà ?

Bar. Farebbe grazia .

D.M. Laccheo, chiamma Fegliastama ?

esce un servidore, e ricevuto l'ordine entra.

S C E N A XI.

Camillo, e Rosicca in disparte, ed' i suddetti.

Cam. (**G**uarda : quegli è il Barone,
 Questi è il Mastro di Campo. Or

Ros. (Esca ntiempo uscia po.) (sappi fare.)

Cam. (Non dubitare.) *si risira dentro.*

Bar. Co Biolante, cregg'io, non ci farà

Niente difficoltà .

D.M. E ch'è Nepotera . (ra?

Violante? O io so a tte? Chella..io..mmalo-

Chella tsemma de me... Chi è sta Signora?

accorgendosi di Rosicca .

Ros. Quì stai, eh galantuomo? *al Bar?*

Con licenza .

Qui stai? T'ho pure asciato; ti credevi

De passà mazza franca, eh mascalzone ?

Ma t'è benuto corto lo giappone.

D.M. Chesta chi è ?

Bar. Io non saprebbe. Uscia

Chi è ? che dice ?

Ros. Chi son io? Che dico ?

Cieli ? e non mi conoscir? e non m'intendit?

A T T O
S C E N A XII.

Violante, Camillo, e i suddetti.

Viol. S On quì, che mi comanda?

D.M. S Alpetta, aspetta.

Cam. Che fai quì, mia Cugina?

Ros. Ah Cavaliero, ah mio Cucina, vendetta!

Viol. (Giunsi a tempo.)

D.M. Cheff'è Cucina vostra?

Cam. Sì ben; ma che fu mai?

Ros. Questo . . . ah Barone,

Come più non conosci la Marchesa

Isabella Belfiore? Ah . . .

Bar. Lei mi scusa:

Ca io pe mme . . .

Ros. Ah barbaro, e potesti,

E facesti, e dicesti . . . Ah che tormento!

Aita, Cavalier; morir mi sento.

Cam. Marchesa, in iscompiglio

Tu poni i miei pensier a parla,

Ros. Sì parlo;

Ascoltatemi, o Ciel, o Stelle, o Luna;

Ascoltatemi, Abissi; e Pluto, e Cerbero;

E Megera, e Tefifone; ascoltatemi

Dall'oscure caverne

Voi tutti abitor dell'ombre eterne;

D.M. La Sia Marchesa sape de magia? *Cam.*

Cam. Non è tempo di scherzi, *adirato.*

Signor Mastro di Campo.

D.M. Ulcia mme scusa.

Bar. Quella là tarà pazza.

Violante.

Vio. A me mi pare,

Che molto savia sia,

anche adirata.

Signor Barone.

Bar.

Bar. Comme vole Uscia .

Ros. Questo . . . iogia parlo, udite: voi pensate,
Che questo sia Barone? Non è Barone,
Questo quà è un sollemnissimo briccone .

D.M. Cancaro , te la carca !

Bar. A me st'ingiuria ?

Ros. Forze che no? Va ben? Mi dai parola
A Napoli sposarmi , e poi mi chianti ?
Ti rompi il collo quà , e quà procuri
Con un'altra nzorarti ?

E io , pe ritroyarti ,

Ho avuto da venire

Colle poste in lettica ; e la lettica

S'ave avuta due volte a voticare ;

E bì che soccedeva . Ah che ti pare ?

Questo , o Cucino amato ,

E' il caso lacrimevole , e spiatato .

Cam. E veramente è un caso

Da farne caso .

D.M. Sio Barone ? . . .

Vio. E reo

Siete voi di tal colpa ?

Bar. S'afficura ,

Signora mia , ca questa è n'impostura ?

Ros. impostura ? Su datemi una spata ,

Datemi almeno un spito ,

(fa)

Quanto lo strippo; io noi voglio esse impe

Se impo la esser può mai una Marchesa.

Pecorella abandonata ,

Vo cercando il mio Pastore ;

Lo ritrovo , e so scacciata

Con oltraggio , e con dolore.

Dalla barbara mia stella ,

Infelice pecorella ,

Che mi lice più sperar ?

Ah s'io fossi un lupo , un'orzo ,

Ti darei un morzo al naso .

Il mio caso

Compatite tutti quanti .

Voi pietosi circostanti ;

E lasciatemi sfocar .

S C E N A XIII.

Violante , Barone , Camillo , e D. Marcaurelio.

Viol. **D**unque il Signor Barone (fede

Così cerca ingannarmi? Ad altra

Diè già di sposa, e le mie nozze or chiede?

Bar. Nò Signora, ingannarvi? lo..quella..mai..

Sbaglia: son galantuomo, ed ecco in segno

La fede nce ne dongo . . .

Vio. Eh andate, indegnol *li dà uno schiaffo,*

D.M. Ommalora! *e se n'entra.*

Cam. Eh non pensi, Signor mio,

Far con costui già nozze: io vo chiagire

Della Cugina il fatto ,

D.M. Padron caro ,

Bisogna

Cam. O ch'altrimenti

Ci vè la vostra vita: io questa spada

Maneggiar ben saprò . *cava la spada.*

D.M. Bene; ma noi...

Cam. Non vi vuol altro: pensi a casi suoi.

e minacciandolo con la spada, entra.

S C E N A XIV.

Barone, e D. Marcaurelio. (faccia?)

Bar. **E** Come? a lo Barone un schiaffo in

D.M. **E** lo Maso de Capo s'ammenaccia?

Bar.

Bar. A mme indegno ?

D.M. A mme mòt' la spata ?

Bar. Amico .

D.M. Cammarata .

Kma:

Bar. Quà autro no nce vo, che gghi co fleo-

D.M. Freoma a no schiaffo? A n'ammenaccia
(freoma?)

Cca autro no nce vo che gghi co ffuria,

E a cchisto moccosiello

Bar. No, piano : bello , bello .

D.M. E a cchels' autra lloco . . .

Bar. Adaso : a poco , a poco ; dolcemente
Apporaremo il tutto . . .

D.M. E bud' abbosciare !

Tutta Frascati s'ha da revotare :

Addò sì , guappo d'aguanno ?

Jesce cca a te sto aspettanno .

Bar. Fleoma amico .

D.M. E tu n' autra screanzata ,

Aje da esse calcata .

Bar. Fleoma dico .

D.M. Sango , sango , guerra , guerra :

Voglio fa tremmà la terra .

Bar. Siente a mme : Se quillo vene . . .

D.M. Chillo vene ? da de vene ?

spaventandosi.

Fatte nnante . . . statte arreto . . .

Bar. Calcarraggio a lo ddereto .

Ca non vene , Signor no .

D.M. Che me mporta , o vene , o no ?

Fine dell' Atto Primo .

B 9

ATTO

A T T O I.

S C E N A I.

Flavio, e D. Marc Aurelio.

Fl. E Tutto questo accade?

D.M. E Tutto chesso.

Fl. E Violante al Barone...

D.M. Deze no sollennissimo schiaffone.

Fl. Ed il Barone...

D.M. Restaje comm'a n'aseno.

Fl. Con sua pace, soverchio

Violante s'avanzò.

D.M. Io le voleva

fa la capo doje parte;

Ma lo Barone co la freoma soja

Mme tenette, e non voze.

Fl. Usò prudenza.

Ma il Cavaliero...

D.M. Oh il Cavaliero abbusca

Da fatte mieje, co tutto

Ch'è Cavaliero; s'isso è Cavaliero,

Io so Masto de Campo, e n'aggio filo;

Ca io faccio a stoccate.

Fl. E par, ciò non ostante,

Egli ardi minacciarvi,

Come diceste, e sguainar la spada.

D.M. Sì sguajenaje, pe sta no scherebizzo;

Ma

Ma vi si lo Leone ave abbesuogno

De scherebizzate .

Fl. Tanto più : gastigo

Merta il suo folle ardir .

D.M. A cchi ? Lo voglio

Accompagnare a ccauce penfi a Roma .

A ccauce sì, che d'è? Fuorze io mo avesse .

Che cosa tiene mente? Che? benesse?

Fl. Oibò , non viene .

D.M. Eh mo sarria lo tempo ,

Che mme troya de genio .

Fl. (Il suo timore

Come sa ben coprire)

D.M. Statte attiento ,

E avilame si vene : cà , si vene ;

Te voglio fa vedè na bella cosa .

Fl. (Una fuga vedrò maravigliosa.)

Or come il fatto accomodar si pensa

Della Marchesa ? Come

Se ne sciorrà il Barone ?

D.M. Lo Barone ,

Patrò mmio , nega a morte ; e io lo credo ;

Ca non par'ommo da dire boscia .

Fl. Così è : stato sarria un atto indegno

D'un suo pari .

D.M. Po chella Sia Marchesa

Mme pare a mme na trevellessa : Amico ,

Cca nc'è quà mbruoglio .

Fl. Ancor l'istesso io dico .

Cugina al Cavalier : del Cavaliero ,

Vi confidai , ch'io temo : poiche parmi ,

Ch'amù Violante , e sia da questa amato .

La non va schietta .

D.M. S'io scommoglio niente,
 O isso annegrecato, e annegrecate
 L'arede, e descenniente
 Nzi a lo settemo grado.

Fl. Già il Barone
 Sua stima chiarirà?

D.M. Nte cò?

Fl. Frattanto,
 Signor Mastro di Campo, è ben, che pensi
 Alla mia stima ancora: io queste nozze
 Trattai: son galantuomo, e in qualche caso
 Sarei costretto a risentirmi.

D.M. Comme
 Relentì?

Fl. Basta: io parlo or con un'uomo,
 Che di puati ne sa.

D.M. De punte, e birgole.

Fl. Io fo conto di tutti

D.M. O Patrò mmio.

Fl. Però (scusi) il mio onore
 A niun poi darò.

D.M. Già: sì Signore,
 L'anore; no ncommene

Fl. Credo di non dir mal.

D.M. Dice Uscia bene.

Fl. Anch'io de' torti miei
 Prender saprei vendetta.
 So ben quel, che mi spetta,
 E bene ho spirito, ho core.
 Basta: m'intenderà.

E' ver: non così facile
 S'accende in me furore;
 Ma egli è ancor difficile.

Chè

Che regni in me viltà.

S C E N A II.

D. Marcaurelio.

C Histo puro mme parla resentuto ;
E mmo so duje co lo Cavaliero.

No : nce nasce da vero quà streverejo ;
Io sto mmiezo Mmalora !

Ma che ? a lo dereto io mme resorvo
Pe fore ut , e ffora mme ne chiammo .
Che se sbentrano lloro .

S C E N A III.

Violante , Livietta , e D. Marcaurelio .

Viol. **E** Ccolo appunto .

Liv. **E** Sappiate or dire , e fare .

D.M. Sti zerbinotte vonno pazzeare

s'accorge di Violante.

O addio, sia Gentildonna .

Violante senza parlare li fa una riverenza.

Liv. Riverisco

Vossignoria Illustrissima .

D.M. Sia Gentildonna, addio. *Viol. come sopra*

Liv. Serva umilissima .

D.M. T'aggio sentuto a tte : Chella là joca

A la passara muta .

Liv. Non ha core

Di parlar : c' ha timore

Di Uffignoria Illustrissima ?

D.M. E mmo nnanze

N'appe temore .

Liv. Su , si faccia avanti ;

a Violante.

Dica le sue ragioni .

Vio. Altro io non dico ,

Che, se merito gastigo , si pur mel dia .

D.M.

D.M. Cōmma? in presenza mia schiaffe no
(schiaffe)

A cchillo Gentiluomo? A no Barone
De Torrantica? A no Sio D. Mercurio
Bertuccio? E mme: si chillo pe risposta
Te dea duje cauce, io po ch'avea da fare?
Ll'avea da sbentrare?
E ppo, s'era ncappato,
Era mpiso (zoè mpiso: decessato:
Io non posso esse 'mpiso.) E becco privo
Lo munno de la gloria de lo munno:
Cioè a ddì, de la Perzona mia;
E tutto pe capriccio de Offeria.
Che te pare? V. buono?

Viol. Se permette,
Che mie discolpe io dica...

D.M. E cche buoje dire?

Liv. La potete sentire.

D.M. Su sentimmo.

Viol. E' ver, ch'io col Barone, ed in presenza
Vostra (ch'è quel, che pesa) a un'atto venni
Temerario soverchio;
Ma chi può contenersi a' primi moti
Del cor sdegnato?

Liv. Ancora a' primi moti
Vossignoria Illustrissima è terribile:

D.M. Oh io sono na spezeja
De deavolo nigro.
Però co la ragione.

Viol. E che? ragione
Non ebb'io? Su mi dite:
Può il Barone negar, che fu sdegnato
D'un favor segnalato, e invidiabile

(Per

(Per dir così) d'imparentar con voi?

D.M. La casa soja, per altro, è casa bona ;
Ma la mia è cchiù antica de la soja .

Liv. Quanto basta (a cascare.)

Viol. E ben : doveva

Ussar quella doppiezza , e quell'inganno,
Che usò con voi , con me ? debb'io delusa
Restar , schernito voi , quand'ei costretto
Sarà ad impalmare

La Marchesa Isabella , a cui diè fede ?

E può un'uom tanto oprare ? O Dio ! Chi 'l

Liv. E un'uomo vecchio poi . (crede!

D.M. Si chesto ha fatto ,

Caro l'ha da costà : io nchisto caso

Le tagliarraggio le recchie , e lo naso .

Liv. Resterà un mostro .

Viol. E dubitar ne puote ?

Non udì la Marchesa ?

D.M. Ma po essere

Na mbroglia pura de la Cavaliero ;

E , (sì tale cos'è , meglio , che isso ,

E essa se nne suje :

La faccia a ttutte duje

Le fello co na rasta ;

E ppo a tte . . .

Liv. Come a lei ?

D.M. Sì , ca non faccio

Quanto passa .

Viol. E che passa ?

D.M. Faje la locca .

Vio. Vi avran dettc , ch'ei m'ama , e ch'io amo

Me l'imagino .

Liv. Già : le male lingue :

Che

Che sien brugiate .

Viol. Ah Cieli , e i mentitori .

Perche non gastigate ?

Liv. (Sarian guai :

Ve ne faria per tutti .)

Viol. Or sì conosco ,

Che la mia fiera forte (morte!

Contrariarmi non cessa . Uh morte ! Uh

Liv. Muoja chi ne vuol male . Signorina ,

Non piangete .

D.M. E cchiagnimmo sì , chiagnimmo .

Sa quanta cellevrolle ha sto fegliulo ?

Se vedarà li è feasco , o arcinlo .

Viol. Fatta son io st' misera ,

Che già per me non trovasi

Un che ha pietà nel seno .

Venga la morte almeno

A consolarmi .

Sì : finirò di vivere ;

Ma ancora il mio tiranno

Affanno

Finirà di tormentarmi :

S C E N A I V .

D. Marcaurelio , e Livietta :

D.M. **B** Onora ! Chella llà mm' ha stenne-

Liv. **E'** degna di pietà . (ruto.

D.M. lo accossì songo :

So tanto forejulo ,

E ppo pe niente mme faccio piatulo .

Ecc. E' di buon cor , per questo .

D.M. Aggiu no core

D'agnielo: ca, si no, uh e cche ruina !

Figlia : n'fra poco iorne da ste mmano

Sar-

Sarria destrutto lo Genero Omano .

Liv. Nol voglia il Cielo .

D.M. E accossì : n'è bero ,
Ca l'ammore Violante
Fa co lo Cavaliero ?

Liv. Uh via , via ,
Che 'l dirlo solamente è una passia .
Io lo saprei .

D.M. Già già : de Veolante
Tu sì la Segretaria segreta .

Liv. Oh burla , Un'altra cosa
Io so .

D.M. Ed è ?

Liv. Ma pregovi a non dire ;
Che la seppe da me .

D.M. No : va decenno .

Liv. Il Signor Flavio , io so , ch'è innamorato
Morto di lei .

D.M. Lo Sì Fravio ?

Liv. Certo .

D.M. E essa corrisponne ?

Liv. Oibò : nè meno
Pud sentir nominarlo ?

D.M. Ma po essere
Chesto , si pe Biolante
Chillo m'anteponette lo Barone ?

Liv. Quì consiste l'intrigo : Ei non pòtende
Aver corrispondenza
Dalla Signora ; per farle dispetto ,

Trattò quel matrimonio . Eccovel detto .

D.M. E cche dispetto ?

Liv. E come ? Una donzella
Tenera , e fresca unirsi ad un vecchione

Bavoso, catarroso, calcaticcio,
 Che pute vivo? A me certo mi pare,
 Un dispetto da farla sotterrare.

D.M. (Dice quaccosa ch'è sta.) Ora U scia vede,
 Che altro mbruoglio è cchisto? E a cche
 Mpigno io mme trovo? E nzomma (altro
 La cosa ha da rescire a spata ncuorpo.

Liv. Veda

D.M. Che bud vedè: ca io so nnato
 Pe stare sempe co la spata mmano:
 Uh mmalora cornuta! E che golio
 Mme vene, sa. *cava la spada!*

Liv. Che fate? oimè?

D.M. Sapisse
 Che prodito mo agg' io? Ciento, dociente
 Nne vorria nnante mo. Uh le stoccate,
 Le cortellate

Liv. Piano in corteba:

Che spiritar mi fate? *fuge aver timore!*

D.M. O Fravio ne? si gghiuto.
 Chiagnitelo pe mmanuorto a lo scafato;
 Nne nche lo scontro, o isso annegrecato?
 L'addimmano: Mi Patrone,

Chesta cosa comme va?

Ah? non parle? E zaffe lesto

Te l'affesto no mmascone.

Cacciarrà isso la spata;

O che chianca! Ah eh, ah eh. *gioca*

E le traso na stoccata *colla*

Pe nsi dinto a lo recasso, *spada!*

E lo lasso friddo llà. *Liv. fuge aver*

Liviè, sì fatta janca! *timore.*

Che oca'aje? Non te schiantà. *Liv!*

Liv. (Un'umore più ridicolo
Io non credo, che si dà.)

D.M. Chillo stace a sto pericolo :
Nenc'è autro, figlia mia :
Chesta via ha da passare,
Chisto fuoffo ha da ncontrare
Chi commico vo screzza.

S C E N A V.

Camilla, e Barone.

Cam. **M**A io non so per me cosa dicendo
Mi va il Signor Barone.

Bar. No: ve prego,

Sior Cavaliero, un poco di pacienza :

Ca, si lei se spacienza è sritto il secato.

Cam. Come pazienza

Bar. Ma io vo apporare

La mia pontualità.

Cam. Danque, a suo dire,

La Marchesa mentisce, o non si parla

Così d'una Marchesa, e mia Cugina.

Oimè! ch'io gran ruina

Prevedo in questo affare!

Bar. Io mi darrei

Sette, otto schiaffi da per me. St'annare!

In collera accossì! discorriamo

Del quatino bel bello.

Cam. Discorriamo.

Ma ella vien: discorra un po con lei.

Bar. (Tal'imbroglia io nō appi a giorni miei.)

S C E N A VI.

Rosicca, e i suddetti.

Ros. **P**Ur ti torno a bidè. Come sei bratto!
Come sei vommicofo!

Come sei schifinzoso. E pure un tempo
 Mi parevi bellino,
 Parevi aggraziatino, e cianciufello.
 Puh! ti sia data botta di cortello.

Bar. Obbricato. La fleoma
 Mo sta.

Cam. Ma un gran dolore
 Cagiona un gran trasporto?

Bar. Sì Signore.

Ref. Tu hai freoma eh, frabbutto
 Dell'azioni tue? Ho freoma io,
 Che bedenno, e penzanno
 Al come, al dove, al quanno,
 Al passato, al presente, ed al futuro;
 Il sangue s'è sbollito,
 Il pensier sbalordito,
 L'alma, il cor si confonne
 Come la navicella in mezzo all'onne;
 (Belle cose che dico!)

Bar. Ma potrebbe
 La mia Signora farne mo de manco
 De se piglia a' abbasca:
 Mentre che

Ref. Che te vaa la mmala pasca?
 Te lo boglio di proprio
 A l'usanza de Napole,
 Farne di manco?

Cam. Ma se lei la fuzzica?

Bar. Bellissimo: mo sta la fleoma, ho detto?

Ref. Io non mi ho d'abbascare, e tu mi puoi
 Fa un tradimient o eh?

Bar. Sto tradimient o
 Comme s'intende?

Ros. E non è tradimento
 Promettere, e nõ fa po il matrimonio?

Bar. Io? qua promessa?

Ros. Oh tu farrai dimonio
 Per me! Lo sai, che all'ultimo
 Io farò come fanno le ciantelle?
 Ti farò una quirela:
 Tu annerai in priggione, e n' uscirai
 Quando mi spollarai.

Cam. Oh via Marchesa,
 Cid non farà.

Ros. Ma sì: questo è incocciato,
 E farà uscirmi dal mio Marchesato.

Cam. E' il Sig. D. Mercurio uom, che conosce
 Il suo dovere, e adempirallo.

Ros. O bene.
 Sempre e quando adempisce,
 Ogni chiaito finisce.

S C E N A VII.

Virginia, che sta ad ascoltare in disparte,
 e i suddetti.

Vir. (O Dio! che vedo?
 Non è colui Camillo?)

Bar. Signora mia, bisogna
 Quà dichiarà le base; io n'fino adesso
 Non ho possuto col Sior Cavaliere
 Apporà niente: isso se scalfa...

Ros. E' bero,
 Il Cavaliere è un po scalfato. Veda,
 Cavaliere: un po fleoma.

Bar. Oh ch'aggio ntiso
 Annommenà la fleoma na vota.

Vir. (Si ch'è d'esso; ma il sento

Nominar Cavaliero.)

Bar. Ond'io pregava
Le Signorie vostre . . . :

Cam. Or basta : il tutto
S'è inteso già .

Ros. Sta ben , già farai mio ?
Non è così? O caro! Mi fa il sangue
Formicole , formicole
Per l'allegrezza . O mio Mercurio . . . :

Bar. Piano,
Io dicea . . . :

Cam. Già , diceva ,
Che dal novello amor di Violante
Staccarsi non poteva

Ros. Or s'è staccato ,
E ritornò dove la notte giacque .
Sì mi piacque , mi piacque .

Bar. No : ntenniamoci .

Cam. Non occorre altro a dire: essere in mezzo
Agl'intrighi d'amore , io so che sia .

Bar. (Oh addove so ncappato io poveretto!)

Vir. (Che mai farà? mi trema il cor nel petto!)

Cam. Anch'io conosco amore ;
E so , che la sua face
Toglie la pace a un core :
So , che le sue catene
Privan di libertà .

Dell'amorose pene
L'empio rigor spietato ,
Chi non è innamorato ,
Chi nol provò , nol sa .

S C E N A V I I I.

Violante in disparte, la quale ave osservato Camillo, che si è partito, Virginia anche in disparte; Barone, e Rosicca.

Vio. Partì Ramiro, e resta (mo.)
Col Baron quì Rosicca: or ascoltia-

Ros. Dunque così restiamo,
Mio Baroncino, non è vero?

Vir. (Io voglio
Or del tutto chiarirmi.)

Ros. Non risponne?

Bar. Io cosa ho da risponnere? M' avete
Inviluppato, avete ditto, e fatto,
E io pe me non so: sto qua comm'asino
Mmiezto a li suoni.

Vir. Signor Zio, se lice, *si fa vedere.*
Quei, ch'or di quì partì, foss'egli un tale
Camillo Uberti?

Ros. (Ajemmè! che sta canosce
L'amico.)

Bar. Signor no: quello là è un certo
Sior Cavalier Ramiro.

Ros. E' mio Cucino,
E servitor di lei.

Bar. (E' un diavolo
Nero pe mme.)

Vir. In Gaeta
Per Camillo il conobbi; ei caro amico
Fu del mio Genitore.

Viol. (Oimè che intendol)

Ros. Oibbd, questo è un'errore.

Vir. Come?

Ros. L'è un sbaglio, un equivozio; quillo

Non s' ha sonnato mai d'esser **Gammillo**;

Fiel. (Intrigo è qui.)

Vir. (Di me son fuori!)

Ros. Or noi

Discorriamo nfra noi?

al Barone,

Vir. Mi dica in grazia

Ei non è Livornese?

Ros. Oibbone: è Milanese:

Vir. Ma, s'egli è di Livorno:

Ros. Ma, s'egli è di Milano. Il caso è bello!

Volete, che sia quello, e non è quello.

Bar. E' na gran cola, queste capo toste,

Che voi femine avete! Vi schiaffate

Un penzier nel cervello, e v'ostinate;

Accossì puro quà eo' fatti miei

La Sia Marchesa; s'ave posta in testa.

Una chimera, e bo, che sia accossì;

E io a ddì di no,

E lei a ddì di sì. Ma siete un sesso

Molto pernicioso, . . . e che sfacc'io!

Ros. Oh, quì ti cadde l'asino, eh cor mio?

Bar. La donna è, una molestia . . .

Vo dire: è un frusciamiento . . .

Cioè: è il tormento

Dell'ommo poveriello;

E affortonato è quello,

Che arraffo star ne può.

Vuje mme derrite mo:

E tu te vuoje nzorà?

Questa è la canità:

Io songo stato, e stato,

E po, come a na bestia,

Ncappato pur nci so!

SCE.

SECONDO. 49
SCENA IX.

Rosca, Virginia, e Violante, che fa vedersi;

Ros. **D** Ove annate? Venite
Un poco quà: sentite...

Viol. In cortesia
Si degni d'ascoltarmi
La Signora Marchesa?

Ros. Che commanna,
Dogna Violante cara?

Viol. Mi dicifri
Cid, che del Cavalier disse pccanzi
La Signora Virginia.

Ros. Che volete, (adesso
Ch'io discifri? (Mo è mmeglio!) lo voglio
Annare appresso a quello.

Viol. Non le manca
Tempo da rivederlo.

Ros. (O mannaggia!)

Vio. Su dica.

Ros. Io non saprei:
Ca non è il Cavaliero, dice lei?

Vir. E starei per giurarlo, e mantenerlo
A costodi mia vita.

Ros. O gran sproposito!
Ma vo gir...

Vio. Ma mi dite...

Ros. Oh che ho da dire?
Ho da sta mo pe questo quà a impazzire?
Adesso io ho fretta:

Non posso perdere
Per questo lotino
Il tempo quà.

(Ajemmè ajemmè!

Già nuollo a mme
Le manazze a ffuria
Vedo sciocà .)

Ma che seccagine!....

Ma ve l'ho detta

Ma m'hanno intela....

Ma la Marchesa

Se ne vo annà.

e via in fretta.

S C E N A X.

Violante, e Virginia.

Vio. (*L* A fretta di costei (*tesa*)
Più accresce i dubj miei: è forse in-
Ella del tutto.)

Vir. (E tanto
Oprar potè Camillo?)

Vio. Adunque è certa,
Che'l Cavalier Ramiro
Non è qual ei si dice?

Vir. Ei non v'ha dubio,
Che sia Camillo Ubertize: vo pensando
Perche il suo nome ei cela: un tradimento
Ei vuol celar così; so, che in Gaeta
A una donzella ei giurò fede, e poi
Empio l'abbandono!

Vio. Che ascolto, o Dio!

Vir. (Fingiam così.)

Vio. Ed io

So pur, che quì ha giurato
Fede ad un'altra ancora.

Vir. Ah scellerato!

Vio. (Così fingiamo.)

Vir. E può sì doppio core
Chiuder nel petto un'uomo?

Vio.

Vio. E crederanno

Più ad uom le donne?

Vir. Ah no: schiocche faranno.

A dolci parolette,

A' pianti, ed a preghiere

D'amante lusinghiere,

O donne semplicette,

Non vi fidate no.

Che spesso ei sa mentire,

E' facile a tradire;

E disleal non serba

La fede, che giurò.

S C E N A XI:

Violante, dopo Livietta.

Vi. Qual colpo è questo, oimè! per me fatale?

Dunque in uom sì ingannevole, e sì

L'amor mio collocai, posim mia speme? (reo

ODio, qual pena il cor mi stringe, e preme!

Liv. Signora, cosa fu? Siete turbata?

Vio. Ah Livietta amata,

Io non sono più in me.

Liv. Cosa vi accadde?

Vio. Poi la saprai. Ponì ogni cura adesso,

Perche trovi Ramiro, e a me lo rechi.

Liv. Ma pur che v'è di nuovo?

Vio. Angustie, affanni...

Liv. Per cagion di Ramiro?

Vio. Ah sì: va presto,

Nè saper più. O amore!

O pace del mio core!

Liv. Veramente

Tante sciocche noi siamo

Quando c'innamoriamo.

Seguiamo amore; e io dico,
Ch'amore è il nostro capital nemico?

Così va :

E' amore
Una brutta infermità!
E'l conosco ben da me;
Io appena incominciai,
E già ho guai
In quantità.

E, quantunque va così,
Pur, gran cosa! Non v'è core,
Che provar non voglia amore,
O' provato amor non ha.

S C E N A XII.

Camillo, e Violante.

Cam. **I**O creder vo, che i Sposi abbian già
Il cervello a partito: (messo

Vidi il Baron confuso,
Ed il Maestro di Campo intimorito.

Vio. (Ecco l'indegno. In volto, oimè! gli leggo,
Ch'egli, ò tradita m'abbia,
O' mediti tradirmi.)

Cam. E' quì Violante.
E pensosa la veggo.

Vio. (Chi una volta
Fu reo di tradimento
Effer lo può ben cento volte, e cento.)

Cam. Violante, che fia? Qual cosa mai
Turba il tuo core?

Vio. E il mio
Turbamento non sai?

Cam. Io no: m'è ignota
La cagione.

Vio. Io credea fosse a te nota.

Cam. Io nulla so.

Vio. E pure, e pure, o Dio!

Tu il tutto sai, e fingi. E dicon poi,
Ch' arte è sol delle donne il saper fingere;
Ella è anzi degli uomini.

Cam. Violante,

Che ragionare è il tuo?

Vio. Ch'oprare è il tuo?

Io a te dir dovrei.

Or, se Camillo sei, perche Ramiro
Ti fingi? E, se in Gaeta ad altra donna
Amor giurasti, perche quivi poi
Da me cercasti amore?

Va: mi credea, che in te fosse altro core.

va per partirsi.

Cam. Ferma, ascolta. (Onde mai tanto ha sa-

Vio. Mi fermo; che dir vuoi? (può!

Come potrai coprir gl'inganni tuoi?)

Cam. Inganni? Oimè chi seppe

Inventar tai follie? Chi tai menzogne

Mai ti narrò? Dunqu'io non son Ramiro?

Vio. No, che non sei.

Cam. Dunque son io Camillo

Vio. Camillo Uberti sì.

Cam. Ed in Gaeta....

Vio. Altra donzella amasti.

Cam. Ah Violante, e burlar sì ti lasciasti?

(Arte bisogna qui.)

Vio. Come burlare?

Cam. Sì certo; ed io sdegnare

Me ne dovrei, ma pur forz'è, che rida.

Vio. Oh tu ridi quand'io...

Cam. Orsù pensando

Io vo donde ciò nasca : invidia forse
 Alcuno avrà de' nostri amori , e cerca
 Con tal trovato disturbarli ; e forse
 Gli verrà fatta : giacche a prestar fede
 Sì facile tu sei. No : Sìj più accorta ,
 Guarda ben chi ti parla. Io son Ramiro ;
 Quel Ramiro , che t'ama ,
 Ch'altra mai non amò ; che mai non seppe ,
 Ed esser non saprà mai traditore.

Vio. (Oh in qual confusione involto è il core!)

Cam. Dà fede a i detti miei :
 Tu la mia fiamma sei ;
 Non dubitar di me.

Vio. Do fede a i detti tuoi ;
 Ma , se mi lasci poi ,
 Che mai sarà di me ?

Cam. Ah no , mia vita

Vio. O Dio !
 Me'l dice il cor , ben mio.

Cam. Cangiar non mi vedrai.

Vio. Cangiar tu ti dovrai ,
 Ed io dovrò morir.

Cam. Ah pria vogl'io morir.

Vio. (Chi sa , se'l ver mi dice ;
 Se credere il dovrò ? *da parte fra se.*

Cam. (Son io troppo infelice !
 Chi mai mi palesò ?) *da parte fra se.*

Vio. Caro , son io sicura ?

Cam. Cara , sì pur sicura.

Vio. Nè mi saprai tradir ?

Cam. E ti poss'io tradir ?

S C E N A XIII.

Rosicca, dopo D. Marcaurelio.

Ros. O Ra vide a cche mbrugglio
Mme só bista mo nãze! Ed è lo ppeo,
Ca Gammillo non veo; ed io non faccio
Che ccosa aggio da fa!

D.M. (O che buono neozio che sta cca.)
A piede vuoste, Sia Marchesa.

Ros. O addio,
Signor Mastro di Fera.

D.M. Cioè Mastro de-Campo, pe sservi rela.

Ros. Oh sì: m'era dimentica.
Scusi.

D.M. (Deventarraggio, a ppoco a ppoco,
Malto de scola.) E mme? ch'avite fatto.
Cò lo Barone de le cose voste?

Ros. Nulla ancora. Tracches; ma il traccheare
Non li porrà giovare.

D.M. Ora io sta cosa
No la faccio capi.

Ros. Cioè? Volete di?

D.M. Io voglio dicere,
Ca, ò vene dall'aseno...

Ros. O' pur dall'alinato.
N'è berg?

D.M. Appunto.

Ros. E chi sarebbe l'asino?

D.M. Sarrebbe lo Barone verborazia.

Ros. E dall'asino viene.

D.M. E non porria
Venì dall'as-naro?

Ros. Cioè da me? Voi siete una gran bestia.

D.M. Sia Marchè, sta lecienzia

Tepigliè, casi femmenas:

Ref. E, s'io foss'omo?

D.M. Già sarrisse porvera.

Ref. E un omo or chiamerò.

Cavaliero.

D.M. Gnerò: uscìa non chiamma

Nesciuno; io voze d'...

Ref. Io l'ho compreso.

Lei volze d', ca è offeso,

E bol sodisfazione. Bene sta:

Il Cavalier per mence la darrà,

Cavaliero.

D.M. (O mmalora!)

Ref. Cavaliero, venite!

D.M. Non signora,

N'accorre a scomodarlo; io non so a ffiso:

Mano bianca n'affenne.

Ref. Oh: v'aggio ntiso.

Lei ha timor di lui.

D.M. Che lui, e lei,

E lei, e lui? A lui, e lei nne simmo?

Sia Marchè, Sia Marchè...

Ref. Dunque lo chiamò?

D.M. E n'otra vota mo? Uscia mme pate,

Ca vo preceptare a lo Cucino.

Ref. Volete ve la dica?

Siete curiosino

Con questi varzelletti.

D.M. Chiù coreosa è uscìa co fsi licchetti.

Ref. Molto a genio mi andate,

Certo.

D.M. Oh Signora, lei mi confondiate.

Ref. Or come va! se io non mi trovassi

Mpignata col Barone , forse, forse..

Credo m'intenna.

D.M. Gnora no: io so llocco.

Ros. Eh non è locco. Ancora voi mpignate
Sete colla Nipote.

D.M. La nipote ,

Sì Signora.

Ros. Ah disgrazia ! Or manco intenne ?

D.M. Manco.

Ros. Ah malizioso ! Or basta: penzi
A quanto ll'aggio detto.

D.M. (Sta Marchesa
E' affaje trottata!)

Ros. (Io vorria fa co cchi sto
Comme se sole di : menaje a chi vidde,
E couze a cchi non vidde.) Or che ne dice?
Nci penzarrà ?

D.M. Gnorsì nci penzarrò.

Ros. E che risolvarrà ?

D.M. Questo non so.

Ros. Lei fa lo stravestito ,
Ma non mi gabba a mme.
In quei furbetti occhietti
Conosco quanto avete
Stipato dentro al cor ;
Benche non lo dicete ,
Io l'ho capito già.

Voletela sentire

La cosa comme ell'è ?

No: non la voglio dire ,

Vi voglio fa arrabbia.

A T T O
S C E N A XIV.

D. Marcaurelio, dopo Flavio, indi Camillo.

D. M. O Ra vi lta Marchesa... Ma per autro
Pe mme lo cagno non sarria catti-
Tanto cchiù, ca Verginea co minico (vo.
Ha poca ntenzeone.

Ma nce soccedarria... Che bo soccederé?

Ora nce penzarrimmo... oh mi patrone.

accorgendosi di Flavio.

Fl. Servidor vostro. Or che s'ifa? le nozze

S'ultimeran per questa sera?

D. M. Senta,

Sio Fravio: co Biolante

Parlaje monanze

Fl. E bene?

D. M. Amico carò,

(vero....)

Le mmale lengue . . . Dimme a mme. è lo

Fl. Che mai?

D. M. Bonora! . . . O addio, Sior Cavaliero.

accorgendosi di Camillo.

Cam. La riverisco. Appunto

Venia per lei.

D. M. Ne? Collecienza vostra.

a Fl.

e si mette a ragioner segreto con Camillo.

‘Che mm’aje da commannà?

Cam. Resta fra noi

Fermo ciò, che si disse: affatto, affatto

Non farà, che si sposi

Sua Figliastra al Barone.

D. M. Core mio,

(re,

Cca no nce aggio mpigno io; chillo S'igno-

additando Flavio.

Che se trova pe miniezo a sta facenna,

E' cchillo, che m'appretta.

Cam. Il Signor Flavio
Ci penserà pur bene
A competer con meco :

D.M. Uscia lo sbentra :
Ca io sono cotto, e tte defenno .

Cam. Me la vedrò con lui .

D.M. Mo so a sfervirete .
*e si scosta da Camillo, e va a Flavio ;
e discorre con lui segretamente.*

E acco'si ?

Fl. E così ? che dir volea ?

D.M. Azzocche Uscia stia ntiso ,
Tutto lo impedimento a sso negozio
Vene da chillo là . Chillo mme sulta
addita Camillo.

Pe la cosa , che sfaje de la Marchesa ;
Ca io

Fl. Ma io vi dissi

D.M. Ora Offeria
Co isso se lo beda ; taccarealo ;
Io non pozzo fa altro , ch'ajutarete ?

Fl. O bene : il Cavalier

Cam. Di me si parla ?

D.M. E se nne dice bene .

Cam. O bene , o male ,
Io non so ; sol mi cale , che a Violante
Il Baron non si dia .

Fl. Anzi a Violante
Il Baron si darà .

Cam. Vuol così Flavio ?

Fl. Il dover vuol così .

Cam. Vediamlo dunque

Colla spada ..

Fl. Vediamolo .

D.M. O mmalora !

Cca non s'abburla :

Camillo , e Flavio cavano le spade , e D.Marc. fugge , e si mette in lontano .

S C E N A XV.

Barone , dopo Rosicca , che si pongono in mezzo a Camillo , ed a Flavio , e li suddetti .

Bar. **P**iano ,
Signori miei , non tanta furia :

D.M. Levate

Da miezo , Si Bardò , ca si sbentrato .

Ros. Aimè , aimè , ch'è stato ?

Bar. Fleoma , fleoma , Signori .

Ros. E voi vi siete

Posto a lo sarvo , e a sparter non correte :

D.M. Nuje altre avimmo gusto

Vedè spate arrancate .

Bar. Via , via non ne sia più .

Ros. Via nfoderate .

Nfoderate , non più mo :

Ch'io mi sento affimpicà .

Bar. Via finite , non è niente :

Un fleoma chi cchiù n'ha .

D.M. Comme site impertinente !

E lassatele sparsà .

Cam. Ben pagar me la dovrai .

a Fla.

Fla. Impunito non andrai .

a Cam.

a 2. Ne vedrem : non mancherà .

vanno via Cam. e Flavio .

Bar. Nzomma , che cosa fa ? ...

D.M. Che bolett'essere ?

Tutto

Tutto pe ccausa toja.

Bar. Pe mme?

Ros. Lo senti mo, faccia di Boja?

Bar. Io che nc'entro a sta facenna?

Ros. Nc'entri il chiappo, che t'impenna?

D.M. Uscia face le ffrittate,
E dapò

Nuje nce avimmo da sbentr

Ros. Comme co?

Voi da rasso vi sbentrate?

Questa è bella in-verità.

D.M. Io da rasso mme facette,
Pe dà luoco a cchille llà:

Bar. Ora vè chi mi mettette
A cotesto imbroglio quà! *frase*

Fine dell'Atto Secondo.

A . T . T O . I I I .

S C E N A P R I M A .

Flavio .

LA briga incominciata
 Col Cavalier, non fia, che senza' d'ano
 D'un di noi due si vegga terminata .
 In mio conto io voglio
 Dall'impresa arrestarmi .

S C E N A I I .

Virginia , e 'l suddetto .

Vir. **O** Come attempo ,
 Signor Flavio , vi veggio .

Fla. E che v'è mai ?

Vir. Si ricordò di me ? de' prieghi miei ?

Operò per me nulla ?

Fla. A dirle il vero,
 Agio non ebbi ancor .

Vir. O Die !

Fla. Ma parni
 Difficil molto, che'l suo intento ell'abbia .

Vir. Perche ?

Fla. Troppo avanzato
 E' l'impegno, e l'affar troppo intrigato .

Vir. Onde vien la cagion ?

Fla. Cagion del tutto
 E' il Cavalier Ramiro .

Vir. Io di costui
 V'ho appunto a favellare ; andirà cose,
 Che appena crederà ; m'ascolti .

Fla. Dica .

Vir. Sa , che non fu menzogna ,

Che Camillo sia qui?

Fla. N'ebbe contezza?

Vir. Contezza n'ebbi; e seppi;

E me 'l disse Violante,

Che qui d'altra donzella ei vive amante.

Fla. Violante il disse? Or chi fia questi?

Vir. Appunto

E' questi il Cavaliero.

Fla. Il Cavalier? che intendo?

Vir. E, per celarli,

Il suo nome ha cangiato il menzognero.

Fla. Ah indegno! Ed ella sa, che Violante

E' l'amata da lui?

Vir. Misera! Or penso,

Perchè a' miei detti s'è turbò.

Fla. Turbò,

Perchè amata il chiama.

Vir. Ah Cieli!

Fla. Orsù, se tanto

Mi sa dire, io fo adesso altro pensiero.

Bastar faccia pur cuor; faremo in modo,

Che quella fe, che le giurò Camillo,

Suo malgrado le offervisio gliel prometto.

Vir. O promessa gradita!

Onde gioja in me nasce alta infinita!

Già un lampo di speranza,

Se bene in fontananza,

Del rio martir l'orrore

Disgombra dal mio core;

E serenar lo fa.

Così fra la procella

Spuntando amica stella,

Se impallida il nocchiere,

Temere poi non sa.

S C E N A I I I.

Flavio.

FORSE il punto ora venne, in cui Violaate
 Si volga all'amor mio;
 Se quei, per cui mi fugge,
 Conoscerà quanto è malvagio, e rio.
 Oltreche debbe affatto
 Esser priva di lui, se da lui debbe
 Impalmarfi Virginia. Or questa via,
 (La primiera lasciando)
 A seguirar mi appiglio;
 E questo per me fia miglior consiglio.

S C E N A I V.

Barone, e' l' suddetto.

Bar. O Sior Flavio mio caro, (poi?)
 Che cosa ne'è? Nce fu nient'altro.

Fla. Oibò; ma vi sarà; troppo s'avanza
 Il Cavaliere.

Bar. Eh Patrò mio, lo male
 Vene, ca no ne'è fleoma: quella fleoma
 E'na gran cosa.

Fla. Ma la troppa flemma
 Degenera in viltà.

Bar. Gnernd... Mme dica;
 L'appicceco che fu?

Fla. Fu, ch'ei pretende;
 Che senz'altro sposiate
 La sua Cugina.

Bar. Oh sia lodato il Cielo:
 Quà va la fleoma.

Fla. E pur? Maldetta flemma!
 Sa, che questa Cugina,

Che Marchesa si dice,
E' una vil donnicciuola?

Bar. E sarà hero?

Fla. Il penso, ed è così: se non è tale,
Qual'egli a creder dassi, il Cavaliero?

Bar. No? E chi è?

Fla. Egli è Camillo Uberti,
Un certo Livornese.

Bar. Oh questo stisso
Nipotima m'ha ditte.

Fla. Ed a me ancora
Il confidò; e bene ella il conosce.

Bar. E come è?

Fla. Egli in Gaeta
Fu un tempo, ed in Gaeta
Giurò prenderla in sposa;
Poi lalciolla, quà venne, e di Violante
Seguì l'amore.

Bar. Oh: questa è brutta cosa!

Fla. Oh: si risente? A questo,
Ella rifletta un poco,
Poi sappia dir, se quì la flemma ha loco.

Rifletta all'inganno

Di quel mancato re,

E 'l giusto furor

Dell'alma degnata

Poi freni, se può.

Lasciare in oblio

Se mai si potranno

Eccessi sì enormi:

Lo dica; che io

Per me non lo so.

Barone, e dopo Livietta in disparte.

Bar. Quello là dice bene; ma io dico,
Che quà bisogna annare (glie
Col chiommo, e col compasso; e io nci vo.
Ausà tutta la fleoma a questo mbroglio.

Liv. E va trova Ramiro! Or pud sculare
La Padrona, ie non so dove più andare:
s'accorge del Barone.

Oh chi sta quì?

Bar. Se mai lo Cavaliero,
(O' fra Cammillo, ò chi si sia) parola
A Nipotima ha dato;
Se l'ha da ngaudiare.

Liv. Fra se solo

Discorre, come fosse un mattarello!

Bar. Ed ecco un precipizio buono, e bello:
Come il Masto di Campo
La sua Figliasta mi podà, Nipotima
Quando non pote avè?

Liv. Ve' quanti moti
Ch'ei fa!

Bar. Lui s'è spiegato, (to.
E ha ragione; il fatto è un po mbrogliato
Or parliamo a Virginia... O addio.

Liv. Addio,

Sior Barone; che ci è? come la va?

Bar. Come la va co-la Patrona tua?
Bella cosa: No schiaffo!

Liv. Bella cosa:

Un tradimento!

Bar. Comme tradimento?

Liv. La Signera Marchesa.

Quante mogli volete? Eh sì: sta intesa.

Bar. Che bo sta ntesa? Col tempo, e la paglia
S'ammaturan le nespole.

Un po' di fleoma...

Liv. Questa flemma a voi—
Serve di scusa: con la vostra flemma
Voi fate il fatto vostro.

Bar. Che ho fatt'io?

Liv. Poco'pur siete vecchio, e in questa etade
Penlar dovreste a farvi uomo da bene,
Altro che amoreggiar con questa, e quella.

Bar. Mo parli sparo, e sei na scioccarella.
Omme da bene io so,

E ttu dì nzo che bud.

Liv. Di questo uomo da bene
Io non mi fido no.

Voi siete come gatta,
Che dove gli occhi tiene
La zampa aver vorria.

Bar. Va, figlia mia, sei matta!

Liv. Un matto siete voi:
Lo Sposo far volete,
E in piè non vi reggete;
Non ve ne vergognate.

Bar. Oh tu da me le vuoi
Sette otto bastonate.
Ma io voglio avè fleoma
Quanto più aver li può.

Liv. Eh non andate in colera;
Che danno far vi può.

A T T O
S C E N A VI.

*D. Marcaurelia, doto un suo servidore.
colla schioppa.*

D. M. L' Amice non pazzeano; so ttroppo
Resolute a sceppare, e a ffa da vero
Abbesognante sta ncoppa a la nostra :
La cosa mo è ntra llojo, si se votano
Contra de me, che ffaccio che soecede?
Ora ognuno se vede ti guaje suoie :
Laccheo... Ched'è? quando venive? Aje vi-
Si ffo pestone stace carreato? (sto
Il servidore accenna di sì.
Va buono. E lo focone li'aje cevato?
Il servidore come sopra.
Va scquesto. Ora viene
Nziemo co mmico, e ccufete
Co mmico a ffilo duppio; si t'adduon
De quarcosa, e ttu spara.
Cioè: si lo nemmico
Venesse a ttrademiento ;
Ca, si vene de facce,
Nce penz'io, si be fossero treciento.
Ammarciammo... Va chiaro; veo na cosa
Appontanata llà.
Dà sto pistone cca. :
No no, va nnanze tu...
Cammina... Che ccos'è?
E' na femmena? Mena:
Non faccio niente.... Ah cano;
Non menà ; è la Marchesa..

Violante, dopo Rosic., e i suddetti.

Vio. P lano, piano.

D.M. P Da cca, da cca è l'agguajeto.

Vio. Che fate?

Son io, son io.

Ros. Olà, olà, fermate.

D.M. Tu che mmalora faje? Tu si ccecato?

O' si ncatàrattato? *al servidore.*

Non canusce le ggente? accossi abbuorde?

Il servidore si scusa, e dice, che colpa D.M.

Io che è l'ido la voce, azzocche stinghe

Ncoppa a la toja. Vi mo che facive?

Accedive doje femmene

De chesta qualità.

Besogna compati: chisto ave avuto

Ordine de menà. *a Vio., ed a Rosic.*

Vio. Ma questo è un' ordine

Pur troppo allo sproposito.

e si siede sopra un poggio.

D.M. Che bestia?

al servidore.

Ros. Bestia chi diè quest' ordine.

D.M. Che ciuccio!

al servidore.

Ve sarrite schiantate?

Vio. Ma che parvi?

Ros. E song mo due schianti:

N'eppi uno poco avanti co le spate;

Un'altro adesto co le schioppettate.

Questa n'è bia pe mme: io non so a verra

A queste cose lucubri.

D.M. Chets' eje;

Vi si mme schianto io, che songo ausato

A gguerre vive, e morte.

Rosic.

Ros. Con licenza. *siede a canto a Vie.*

D.M. Volite no po d'acqua?

Ros. Io no; nne vole
Dogna Violante?

Vio. Non occorre. (Dica:
Del Cavalier sa nulla?)

*parla segreto con Ros., mentre D.M. parla
col servidore.*

Ros. (Gnerò: no ll'aggio visto
Da che se cacciaje mano.)

Vio. (Aimè! che troppo
Accorata son io!)

Ros. (E a mme lo core
S'è fflatto no capillo.)

Vio. (Io varie cose
Ti debbo dir.)

Ros. Decite.

Vio. (Aspettiamo, che parta
Il Padrigno di quà.)

Ros. (Comme volite.)

D.M. Aje ntiso l'attiento.
E accossì?

*al servidore?
a Rosica.*

Ros. E così:

Il Sior Mastro di Campo... Ho detto bene:
Di Campo.

D.M. Sì Signora, ha detto bene,
E bene mme repassa;
Ma io nce aggio gusto sempre
Che commico se spassa.

Ros. Oh lei m'anora.

s' alza per far riverenza a D.M.

D.M. Stia, stia: non se commeta, Signora.

Vio. (Via su tronchi i discorsi.)

*a Ros.
Rose*

Ros. Or a che serve

Quello schioppo di foco?

D.M. Oh chille schioppo....

Ve dirraggio. Uscia ha bisto

La cacciata de mano? Io mme ne rido

De spate sfodarate:

Ee spate mme l'agliotto:

Ros. L'agliottete?

Voi un gran cannarozzolo tenete!

D.M. Oh: pe mmuodo de dicere.

Ros. Oh ben.

Vio. (Ma tu nol vuoi far più partire.) a Ros.

Ros. (Tuaje pressa, e io me voglio de vertire.)
fra se.

D.M. Ora, comme deces, dinto a sto mbruo-
Nce stongo io puro. (glio)

Ros. Ma lei ha bisogno

D'armi di foco?

D.M. Non è ppe lo ffuoco;

Chesta cca è na ciert' aste meletare;

Vasta: io de guerra nne pozzo stampare.

Vio. (Finisca via.)

a Ros.

Ros. (O che susta!) Tutto questo

Vene, con sua licenza, perche lei

Non vol pensare a quanto io le dicetti.

D.M. Nce so gghiuto pensanno.

Ros. E ha risoluto?

D.M. Ah: mezo mezo.

Ros. Ma risolva tutto.

Vio. (Che mai cid fia?) fra se.

D.M. Volimmo

Chiarirle a tutte quante?

Ros. Chiarimolle

Vio. (Mi dica..) *Ros.*

D.M. Orsù sta ntesa.

Mo nce vedimmo.

Ros. Addio.

Signor Maestro di Campo.

D.M. Addio, Marchesa.

Va nante tu..

al serv.

(Ched'è? Nc'è mpedemiento?)

Etche sfaccio? Cãmina, e statte attiento.)

via col servidore.

S C E N A VIII.

Violante, e Rosicca.

Ros. (N O: la faccio la zappa.)

Vio. E ben? qual cosa

S'ave a resolver mai?

Ros. Na cosa bella

Quanno la sentarrà.

(Besogna mpapocchiarla a cchesta cca.)

Vio. Non posso udir la adesso?

Ros. Sì, Signora.

Io confedaje a lo Patrio vostro

Quanto passate co lo Cavaliero...

Vio. Come?

Ros. Gnor sine; e le decette puro,

Ca, pe ffenì sto mbruoglio, e chiari a tutte,

V'aveffe fatto nguadià co cchillo.

Vio. E'l Padrigno...

Ros. N'avite mo sentuto?

Stea nsi, e nnc; ma po s'è reso'ute.

Vio. O me lieta! Ma io del Cavaliero

Non so qual far pensiero;

(E ciò dir ti volea) dubite... Ulditi

Virginia?

Ros.

Ros. La sentette ; ma se sonna.

Sempre lo Cavaliero è stato chillo ;

Da do è sciuto mo st'esse' Gammillo ?

Vio. Dunque un sbaglio sarà ? (va.)

Ros. Gnora si è sbaglio. (E ba , ch' è sbaglio

Vio. Dimmi: tu me ne accerti ?

Ros. Io ve n'accerto

Da povera Crejata.

(Si ppazza si lo ccride.)

Vio. O forte ! e chi mai vide

Contenta più di me , più avventurata ?

Da' pianti , e da' sospiri ,

Da' barbari martirj ,

Di cui amor si pasce ,

Inaspettata nasce

Ad un'amante core.

La gioja, ed il piacer:

Chi può, chi sa pensare

Lo strano stil d'amore !

Allor, che men si crede,

Tempre cangiar si vede ;

E a un tratto dal penare

Ti passa egli al goder.

S C E N A I X.

Rosicca , quindi Camillo.

Ros. VA , ch' è la vita toja.

Si a cchella io mo decea lo fino mio ;

Ch'aggio co lo Patrio , no mme mancava

Na bona ngioreata :

Essa lo sta, ca io so na creata ;

Cam. Marchesa , addio.

Ros. Oh addio, Sior Cavaliero.

Cam. Che si fa ?

Ros.

Ros. Che si fa? Comme staje frisco,
Bene mio!

Cam. Come a dir?

Ros. Co lo Sio Fravio

..Che ccosa nce aje passato?

Cam. Egli è tutto impegnato,

Perche seguan le nozze

Del Baron con Violante, a mio dispetto.

Ros. E a despietto mio porzi?

Cam. S'intende.

Ros. E se nce ntenne puro, ch' a sto ntrico,

Comme nce nn'è pe tte,

Cossì nce nn'è pe mme;

Tanto chi tene, quanto

Chi scorteca. La cosa no mme pare

Niente bona: io mme voglio smarchefare.

Cam. Oh che dici! sei matta?

► Tu rovinar mi vuoi.

Ros. E uscia mme vole

Precepetà.

Cam. Via parla d'altro; or d'animo

Non bisogna quì perdersi.

Ros. Che anemo?

..Cca nc'è fraccasso. Uscia

Già è stato canosciuto pe Gammiello.

Cam. Che ne sai tu?

Ros. Nne faccio, ca mme songo

Vista perza mo nante,

Primmo co la Nepote

De lo Barone, e ppo co Beolante.

Cam. Colla Nipote del Barone?

Ros. Cierto:

La Sia Virginia: Essa, essa è cchella;

Che

Che t'ave canosciuto; là a Gaeta.

Che sfaccio, ch'ave ditto.

Cam. (Oimè! costei
Fosse quella Virginia,
Ch'io in Gaeta amai?)

Ros. Che bèr vesie,
Ne Cammarata?

Cam. Nulla.

Ros. Comme nulla?
Chisto loco è quà mbruoglio mmaleditto.
Or'io mme voglio smarchesà,aggio ditto.

Cam. Piano: tu farmi vuoi dar nelle smanie.
Poteffi almen veder questa Virginia.

Ros. E no l'aje vista ancora?

Cam. Non mi venne in tutt' oggi
Mai fatta di vederla.

Ros. E, s'la voje
Vedè, te videtella; *vedendo venir Virg.*
Eccola justo.

Cam. (O ria sventura! è quella.)

Ros. Che ccos'è? tu te cagne de colore?

Cam. Partiam di quà....
*vuol partire, ma Virginia sopraggiunge,
e l' trattiene,*

SCENA X.

*Virginia, Camillo, e Rosicca, dopo Barone
da una parte, Violante, e Livietta da
un' altra, non vedati.*

Vir. T I ferma, traditore.

Cam. T Chi è lei? Che vuol?

Vir. Chi son? Che voglio? Inlquo,

Non sai, ch'io son Virginia:

Quella che tu tradisti, e abandonasti?

NON

Non sai, ch'io vo, che offervi
La fe, che mi giurasti?

Res. (L'aggio ditto,
Ca n'era quacche mbruoglio?
A ste rotola scarpe
Trovà no mme nce voglio. *si ritira.*

Vir. Or non rispondi?

Cam. (Animo su.) Che vuol, ch'io le risponda?
Io son fuori di me: pensando quanto
Oprar puote un'errore!
Chi lei crede io non son.

Vir. Misera! e spirito,
Hai di negar te stesso?
Camillo, non occorre,
Per asconderti a me, mentir tuo nome,
Mentir tua Padria, no: ch'io terra, e Cielo
Rorrd sossopra; fia,
Ch'abbia il giusto ben luogo;
Nè trionfi così de' torti miei
Uno spergiuro, un mancator, qual sei:

va via Virg. e si fa vedere il Barone.

Cam. Ma creder si potea. . .

Bar. Ma, mi Patrono,
Questa quà n'è azzione
De Galantommo; na Nipote mia
Non si tratta così.

Cam. Ch'altro vuol lei?

Bar. Voglio con sua licenza
Quella convenienza, che conviene:
Perchè quello, che fece, non va bene:
Signor mio caro,
Al male fatto trovi riparo:
Io con la femina nce'l dico m'ò

Per

Perche, si no,

Mi po scusare: basta io non so.

Barone va via, e Viol. si fa vedere.

Cam. Or ve, se l'accidente. . .

Vio. E cercherai.

Più di coprir le tue mancanze? Avrai.

Malvagio, avrai più core

Di dir, ch'egli è un'errore, d'ch'altri parla

Per fin d'invidia? Non sei or convinto

D'ingannator?

Cam. Violante. . .

Vio. Ah taci: il mio

Nome più non ridir, non più mirarmi,

Non favellarmi più: ch'io quell'amore,

Ch'ebbi un tempo per te, perfido, indegno,

Per te tutto il rivolgo in odio, e sdegno.

via Viol. e fa vedersi Livietta.

Cam. Comincio a sbalordirmi.

Liv. Bel zittello,

Per or vi basta questo;

Tornate poi, che averete il resto:

Che bel mercante!

Che galantuomo! che bel furfante!

Povere donne, e a che si fa!

Così si fa?

Non si vergogna? rossor non ha?

parte Liv., e fa vedersi Ros.

Cam. Ho altri da ascoltar?

Ros. Sior Cavaliero,

La Marchesa si allegra co Offeria.

Venne la fina toja,

E quanto primma venarrà la mia.

Fuste scoperto a tramma,

E sarraggio scoperta

Mo' mo' a rramma io porzi.

E accossì.

De li taluorné tuoje

No' nne voglio cchiù sapere.

A Lucca me te parze de vedere.

S C E N A XI.

Camillò.

Misero! io son perduto; e già mi veggio
Delle sciagure mie al varco estremo.

Vo' far core a me stesso, (presso.

Ma il cor mi manca, ed è il mio spirito op-

Mal oprai, lo ravviso; ed a ragione

Virginia si richiama,

Si disdegna Violante, e mi rinfaccia.

Ma qual pro, se confuso,

Non so, non so in qual parte

Volger debba mio core?

O Virginia, o Violante, o fede, o amore!

A i primi lacci miei

Tornar dovrei fedele;

Not vuoi tu, amor crudele;

Perchè la pena mia

Più dispietata sia,

Più barbaro il martir.

Alla novella face,

Ch'arda il mio cor, ti piace;

Contrari i miei pensieri

Son quindi a me sì fieri,

Che fanno il mio morir.

s'avvia, ed è fermato da Flavio.

T E R Z O.
S C E N A XII.

79

Flavio, che s'incontra con Camillo, quindi
il Barone.

Fla. SI fermi, Galantuomo.
Tempo or parmi opportuno
Di rivedere i nostri conti.

Cam. Il tempo
Opportuno è per me sempre che vuoi,

Fla. Cava dunque la spada.

Cam. Eccomi.

Fla. A noi.

si battono colle spade, e Cam. è ferito da Flav.

Cam. Son ferito...ma che non mi sgomento.

Fla. Se l'alma non ti veggo

Spirate a' piedi miei, non son contento.
ed entrano battendosi.

Bar. Oh! oh! cani, fermatevi; che furia
Pazza è questa? La fleoma addove sta?
Dunque s'ha da trovà

Chi, pe non avè fleoma, ha da venire
A segno de sbentrarsi (arrasso sia!)

O pazzia, o pazzia!

e va appresso a Cam., ed a Fla.

S C E N A XIII.

Rosicca.

V I, che bella matassa, che teneva
Ncuorpo lo si Cammillo!

E isso, bella cosa!

Se ne stea frisco frisco comm'a rosa?

Ora penzamo a' nuje primma, che nuollo

No nce aggia da venire qua ddelluvia.

Preccorammo d'astregnere

Co lo Malto de Campo;

Ca, quando è strinto po, chi n'appe n'appe.
E beccotillo. Amico, no mme scappe.

S C E N A XIV.

*D. Marc., el Servidore aplo schioppo,
e Rosicca.*

D.M. CHI è llà? dia la voce. *a Ros.
al servidore*
Addò si ttu?

Ros. Son io: lei non ci smiccia?
O' ha le bottelle all'occhi?

D.M. Oh compatisceme,
Sia Marchesa mia cara.

Ros. Ma mo con tutto il sinno
Lei mi volefa fà na verminara.

D.M. Veda...

Ros. Ma la finisca questa musica.

D.M. Senta...

Ros. No: se co mmico ha da discorrere,
Ne manni quello là con quella storia.

D.M. Dammole guito. Fegliù saglietenne.
al serv. che va via con lo schioppo.

Ros. (Ma si: mo è bernia.)

D.M. Uscia già fu servita.

Ros. Grazie.

D.M. Senta, Signora:

Comme ca sto sospetto, ciente regole
Abbesognante averele.

Ros. Che sospetto, che regole? Ha sospetto
Lei, che col nome sol dall'Imto al Moso,
Da Battro a Tile, e dall'Occaso all'Orto,
Fa temer, fa tremar, fa spiritare
I Popoli vicini, ed i remoti?

D.M. Remoti!

Ros. Lei, ch'è già temuto in guerra,
E in pace è riverito?

D.M. Riverito!

Ros. Lei, la cui famma vola.

D.M. Vola vola!

Ros. Per cantar le cui lodi

Ogni cigno canor diventa roco:

Lei... ma meglio è tacer che dirne poco!

D.M. Che dirne poco! Viva,
Viva mill'anne. Che s'fia benedetta
Chella mamma, che t'ave
Fatta accossi sapiente.

Ros. Eh io sapiente

Mi son fatta da me.

D.M. Ora na femmena

De chesta qualità vale un Perù;

Ros. Abbassi.

D.M. Vale un Innia.

Ros. Abbassi, abbassi.

D.M. Auzammo, auzammo.

Ros. No, più giù.

D.M. Più nzu.

Ros. Più giù, più giù.

D.M. Più nzu, più nzu mmalora!

Ros. Oh via, ò giù, o su, lei sempre onora.

D.M. Siente: io te parlo liceto,

E spriceto: A Offeria non manca niente!

Nc'è belrà, nobiltà, spireto, grazia,

Virtù, cordialità, commesechiamma,

Chelleta... Nce sta todo: e io lasso todo,

E a lei m'attacco.

Ros. O avventuroso nodo!

Ma oimè....

D.M. Ched'è?

Ros. Mi sape a mal..

D.M. Che cosa?

Ros. Ca lei s'inganna: anca'io le parlo liceto,
E spriceto.

D.M. Cioè?

Ros. Merit'arria

Suo merito impareggiabile

Altra Donzella più sublime.

D.M. E bia?

Fora le cerimònie.

Ros. Io vi giuro,

Ca non son quella, che credete?

D.M. E ppuro?

Ros. Son io rispetto a voi... Che voglio dire?
Come rispetto al mare

Un piccol, piccolissimo ruscello.

D.M. Ah finisca, mio ben, darmi martello,

Ros. Dunque con questo patto

Vi contentate...

D.M. E ttridece!

Ros. No: voglio

Questo gusto: dicete

Com'io d'erraggio.

D.M. Dammeve ho gusto?

Decimmo.

Ros. Io faccio conto...

D.M. Io faccio conto..

Ros. Di sposare... sa dica.

D.M. Di sposare...

Ros. Non già una Marchesa...

D.M. Non già una Marchesa...

Ros. Ma una vil femminella...

D.M. Oh mo è troppo! Ros. No: dica,
Se mi vuol ben. Quì il tutto sta.

D.M. Decimmo.

Ma una vil femminella. Nce sta autro?

Ros. E nne sono contento, e sodisfatto.

D.M. E nne sono contento, e sodisfatto.
Nce sta autro?

Ros. Non più.

D.M. L'è cara troppo!

De la vostra umità resto ammirato!

Ros. Ma così va. (Te nce aggio carreato.)

D.M. Io mi chiamo favorito
Or che a lei mi longo annite.

Ros. O Signor, non tanto no.

Favorita più son io

Or che lui s'è fatto mio.

D.M. O mia Dea, finiscamo.

Mi rilguardi.

Ros. Vi rilguarda.

Mi sorrida.

D.M. Vi sorriddo.

O che foco, o che fessita!

Acqua, acqua, unguento, unguento.

Ros. Ch'io son morto inzanità!

D.M. Ch'io son morto inzanità!

D.M. Si na fata, e ccò la spata

Lo mmantengo a cchi se sia,

Anche a costo della vita.

Ros. Levi mano via via;

Quèsto è un bel ripassamento;

E mi vo proprio abborrà.

D.M. Eh ca uscia vo pazzeà.

*Viol., e Liviet. ,dopo Bar., Cam.; Virg.,
e Flavio.*

Vio. **L**ivietta, io non ho pace.

Liv. **L** Ma alla fine
Darvi pace dovete.

Bar. Veramente

Non abbisogna disperarsi mai.

Mio Fratello ti pianse già pe perzo,

Pe perzo te pians'io : ora va penza,

Ca mo t'aveva da trovà ! Ah le cose

Comme vanno !

Cam. Di me sì il Ciel dispòse.

Vio. Che mai farà ?

Liv. Faccianne avanti.

Bar. Oh atttempo

Dogna Violante; sapeffe che nn'cje

Del Sior Mastro de Campo ?

SCENA 16. ed ultima.

D. Marc., Rosic. . e i suddetti.

D.M. **E**Ceolo cca .

Che nne volite fa ?

Bar. Cose stupenne !

D.M. Ecche cos'è ? Ch'è stato ?

Bar. No ne'è omò de me cchiù conzolato ?

Ho trovato Nipetimo Alisandro,

Il figlic, che perdette peccerillo

La bonarma di Fratimo ,

Lo Patre de Vergiia .

D.M. E addov'è ?

Bar. Eccolo quà .

mostra Cam.

D.M. Ma comme ?

N'è cchiù lo Cavaliero ?

Cam.

Cam. Il Cavalier Ramiro

Chiamar mi feci quì : perche non fossi
Io per Camillo Uberti conosciuto,

D.M. E ssa cosa perche?

Cam. Amata aveva

Io, qual Camillo Uberti,

In Gaeta Virginia;

Poi la lasciai, quà venni, e per Violante

D'amor mi accesi.

Vio. Ma Camillo Uberti

Come ora non sei più?

Cam. Cotesto nome

Mi pose un di Livorno;

Che qual figlio mi crebbe.

Bar. Steva a Napole

Lo Livornese quando

Se sperdette Alisandro; isso l'asciaje;

E, perche n'avea figlie,

Se lo acchiappò, e a Livorno

Co isso se'l portò. Tu no mm'aje ditto

Cossi?

a Cam.

Cam. Così diceva.

Il Livornese a me.

D.M. Ma tutto chesto

Comme s'è scommogliato?

Bar. Foco primma

S'hanno cacciato mano Flavio, e lui;

Flavio ll'ave feruto

A lo braccio: io so curzo, e altre gente,

Pe bedè la feruta

(Ch'e stata assaje leggera.)

S'è scoperto lo braccio, e a no segnale,

Che ll'ance aggio vedute,

Pe lo nipote mio l'ho canoscinto?

D.M. Io me n'alegro.

Ros. Io puro.

Liv. Ed ancor io.

Viol. (Ah chi sa, s'or ha fin l'affanno mio?)

Bar. Ora con questo mo, vogliamo noi

Finì tutte le baje. Io cedo a tutte

Le mie pretenzioni co Biolante ;

E, se lei n'è contento, *a D. Marsaur.*

Dammola ad Alifandro,

D.M. So ccontento, se faccia,

Cam. Vi son tanto obligato.

Vio. Sorte ! Sei mio ?

Cam. Son tuo, e son beato.

Bar. Di più : pe far la pace

Co lo Sio Flavio, io dar le penzarrei

Virginia; non però se cede lei. *a D.M.*

D.M. Se faccia, cedo.

Fl. Io vi ringrazio.

Vir. Spofa

Sarogli, e serva.

Fl. No : Spofa, e padrona.

D.M. E io ve dongo parte

Del matrimonio mio co la Marchesa.

Ca. Matrimonio? Eh costei non è qual pensate.

Ella è una Serva, e chiamasi Rosicca.

Bar. Marchesa se fegnette,

Pe ffa la mbroggia a mme.

D.M. Benaggia craje !

Ros. Ma io chiaro ve parlaje ;

E n'avite de che ve lamentare.

D.M. Aggiu tuort' io : mme la sapiste fare.

Liv. Siete contenti or tutti ; ed io con tutte